

ABBONAMENTO ANNUO Per l'Italia . . . L. 10. Per l'Estero . . . L. 25. Spedire vaglia alla Amministrazione Direzione e Amministrazione Milano (133) - Via Plinio, 70 Un num. separato cent. 50

LO SCARPPONE ALPINISMO E SCI

PUBBLICITÀ In IV pagina per m/m. di altezza su una colonna di larghezza . . . L. 1. In III pagina . . . L. 1,20 In II pagina . . . L. 1,40 Tassa governativa in più Ufficio Pubblicità: Soc. An. U. Polacco & C. Milano - Via Borgospesso, 10 - Tel. 75.120 Esce il 5 e il 20 d'ogni mese

Così parlò Tartarin

E' in corso di pubblicazione, da parte della Casa Mondadori, un volume nel quale sono raccolti articoli e conferenze varie dell'Avv. Camillo Giussani, del Club Alpino di Milano.

Per la cortesia della Casa Editrice e dell'Autore possiamo dare il testo di uno dei capitoli del volume, rappresentato dalla conferenza che l'Avv. Giussani ha tenuto recentemente a Milano.

Tartarin sono io. Intendiamoci: non è che io pretenda ad un primato tartarinesco, o che io abbia una così immoderata supponenza da credermi degno di rappresentare in me tutte le varietate caratteristiche di quell'amabile e diletto personaggio.

Ma intendiamoci subito anche sopra un altro punto. Quando io dico Tartarin, non penso affatto di dare a questo nome un significato spregiurato. In via generale io nutro un sentimento di amorevole simpatia per codesti personaggi.

Forse alcuni anni or sono io non pensavo così: e sarei rimasto singolarmente sorpreso di scoprire nel mio animo il germe di codesti sentimenti, e scandalizzato di udire, non dico poi di farne io stesso, la illustrazione. Gli è che allora l'eroe tarasconese mi appariva soltanto nel suo profilo e nel suo atteggiamento caricaturale; e a certa età, o in certi stati d'animo giovanilmente intransigenti, la caricatura rivela soltanto una delle sue facce, quella che balza prima allo sguardo nella grossa accentuazione delle difformità del soggetto; l'occhio non sa discernere più a fondo, la linea originaria e la intima sostanzialità del soggetto medesimo.

Oggi, io vedo le cose un po' diversamente. Oggi, se io ardisco, a chi ama, come amo io, la montagna e l'alpinismo, parlare... nel nome di Tartarin, rievocarlo come un amico men lontano e men discorde, non è soltanto per un certo amore del contrasto o del paradosso, ma anche e più perché veramente, attraverso quella immagine che siamo soliti affiggereci, ci siamo detti, testé, semplicemente carriere, e me par di vedere una intima realtà umana, e sotto la fisionomia burlesca profilarsi dei tratti e accendersi dei riflessi che, se ci guardiamo in volto, possiamo talvolta discernire a vicenda.

Naturalmente, in queste mie riflessioni io considero il tipo medio dell'alpinista normale. Fra chi mi legge, possono anche, per verità, esserci degli alpinisti... fuori classe; e questo, lo debbo umilmente confessare, mi conturba alquanto; perché non vorrei che si facessero di me una opinione ancor più poverella di quella che già non sia la modesta realtà. Ma essi mi saranno indulgenti: lo saranno, perché i forti, in alpinismo, sono buoni; e perché forse ci fu anche per essi, o ci sarà, un tempo di più pacata opposità e di più facili allori.

Confessione...

Guardiamo dunque alla figura dell'alpinista normale; guardiamoci, cioè, nello specchio; e facciamo, così fra di noi, un po' di confessione.

Quando Tartarin, assillato dal timore di perdere il seggio presidenziale del piccolo Club Alpino di Tarascon che gli era insidiato da un collega sconosciuto e invidioso, concepisce l'eroico proposito di compiere una vera, una grande ascensione alpina (cioè che, a memoria d'uomo, nessuno dei Membri di quel Club aveva mai fatto); quando, nel tempore luminoso del suo giardino ridente di piante esotiche, o nell'ombra raccolta del suo studio fregiato dei trofei di caccie africane, egli legge i volumi di Whymper, di Thynndall, di Stéphen d'Arve, e costruisce nella sua fantasia il corso della sua futura salita, fra le insidie dei ghiacciai e le asprezze della roccia; quando, nella visione dei pericoli mortali che egli si accinge ad affrontare, si determina a scrivere l'atto solenne delle sue ultime volontà, la cui redazione — dice Daudet — è così penosa per i Tarasconesi che quasi tutti muoiono intestati; nell'animò suo si svolge una memorabile contesa fra i due Tartarin che erano in lui: le lapin de garenne, et le lapin de chour: « le lapin de garenne, coureur, aventureux, casse-cou; le lapin de chour, casanier, tismarier, ayant une peur atroce de la fatigue, des courants d'air, et de tous les accidents quelconques pouvant amener la mort ».

Il primo vuole la battaglia, si accende e si esalta nell'idea del rischio, sogna la gloria della conquista arduosa e del ritorno trionfale. L'altro si adombra, recalcitra, ragiona, dissuade. Mentre il nostro eroe sta scrivendo le ultime parole del suo testamento, un velo di lacrime gli scende sugli occhi; e attraverso le lacrime, egli si contempla dilacerato cadavere ai piedi di una precipitosa montagna, vede la lugubre teoria della carovana di soccorro che lo raccoglie, assiste ai propri funerali, ascolta i discorsi dei suoi concittadini sulla sua bara fiorita. Si strappa allora a questa nera visione, riapre gli occhi alla gaiezza solatia del suo giar-

dine, riode il tranquillo canto della fontana tra gli alberi; e si chiede: perché morire! perché partire! perché arrischiare la vita per una soddisfazione d'amor proprio, per un seggio presidenziale e per tre lettere maiuscole impressi sopra: P. C. A. — Presidente Club Alpino —? Ma è un attimo solo; l'eroe si riprende, il Tartarin selvaggio ha vinto ancora una volta il Tartarin domestico; di lui si potrà dire quel che fu detto del Maresciallo Turenne: « Son corps n'était pas toujours prêt à aller à la bataille, mais sa volonté l'y menait malgré lui ».

La lotta fra lo spirito e la carne

Ebbene: forse che mai nell'animo nostro, nella intima preparazione spirituale a qualche men facile impresa, o alla vigilia di un'ascensione lungamente vagheggiata, non s'è dibattuto un analogo contrasto fra l'impaziente ardimento dello spirito, e la pigra riluttanza della carne? Forse che mai non ci siamo allora sentiti, a volta a volta, trascinati dal puledro di puro sangue o trattieneuti dal prudente ronzino? Io non ardirei negarlo; e nessun falso pudore mi ritiene dal rammentare certe piccole scaramucce interne fra i due io che ognuno di noi rinserra nel segreto della propria anima, e che nella vita ci fanno, a vicenda, compiere atti generosi e buoni, o cadere in piccole malvagità e in debolezze meschine. Un giorno l'idea di una salita ardua e bella ci ha, come un bagliore improvviso, traversato il cervello; n'è rimasto il solco, e in esso abbiamo seminato con amore e con ansia il germe delle nostre speranze e delle nostre volontà. Poi, al di lì di raccogliere la messe, un turbamento ci assale: « l'impresa — dirò col Manzoni — si affaccia alla mente come una nuova apparizione; ciò che prima spaventava di più, sembra talvolta divenuto agevole tutt'altro. Talvolta compare grande l'ostacolo a cui s'era appena badato; la immaginazione dà indietro sgomentata; le membra par che ricusino d'ubbidire; e il cuore teme di mancare alle promesse che aveva fatte con più sicurezza ».

Non è, codesto, un segno di impotenza; è semplicemente un moto naturale della nostra intima umanità. Dirò di più: è ciò che fa più bello e più prezioso l'atto di volontà con cui la interna volontà si conclude, e senza il quale avvertirebbe di noi quel che capitava ogni mattina a quel ragazzo, che richiesto perché non fosse mai levato all'ora prescritta, si scusava dicendo: — Che volete? quando io mi desto, si accende in me una fiera battaglia fra il senso del dovere, che mi spinge ad alzarmi, e la pigrizia che mi inchioda nel letto: ebbene, io sto a vedere chi dei due la vince. —

Quando chi la vince è la miglior parte di noi, non rammarichiamo l'ora di debolezza in cui la nostra volontà ha vacillato: — Che merito hai tu — diceva un soldato in guerra a un suo compagno — nell'esser coraggioso, se non senti la paura? — Io, per mio conto, ricordo con più vivo compiacimento certe ore di alpestrica fatica nelle quali il tormento dell'incerto successo o la chiara sensazione del rischio incombente hanno dato al mio spirito la muta angoscia di un turbamento repentino, e l'hanno insieme eccitato ad una ferma reazione. E rammento che un giorno, dopo una non breve e non facile traversata di una aerea e sottile avventura di neve perfidamente instabile, avendomi il mio compagno di cordata, a cui chiedevo l'impressione provata, confessato che in quell'ora, di lento e cauto cammino aveva avuto, un po' di paura, io gli risposi che tre cose mi facevan piacere: la prima, ch'egli avesse avuto paura, perché anch'essa questa bisogna conoscere in montagna, per vincerla; la seconda, ch'egli non l'avesse dimostrata nel momento in cui pur la sentiva; la terza, che, superato il pericolo, non avesse avuto ritengo a confessarla.

Il sentimento della vanità

Sì qui, dunque, Tartarin ci dà una lezione di umiltà; ed abbiamo visto che la possiamo accogliere con serenità di consenso. Ma Tartarin ci suggerisce anche l'idea di un ben diverso, per non dire di un contrario sentimento; quello della vanità. E qui il discorso si fa più scabroso.

Si fa più scabroso, perché evidentemente non c'è alpinista il quale non abbia la risoluta convinzione di essere immune da questo vizio, così facile a incontrarsi in tutte le altre forme di umana attività: nei rapporti mondani, anzitutto; nella vita pubblica; nell'esercizio professionale; nell'arte; dalla tribuna al palcoscenico, dall'arredo sportivo alla cattedra, dall'articolo di giornale alla conferenza. L'alpinismo, si è detto (e l'ho detto anch'io), esclude la vanità (e l'ho detto anch'io), esclude la vanità (e l'ho detto anch'io), esclude la vanità (e l'ho detto anch'io).

Verissimo, e, senza celia, è questo uno dei suoi particolari pregi di signorilità e di elevezza, che lo distinguono da tant'altre manifestazioni di coraggio e di forza, che lo pongono al di sopra di ogni forma di virtuosità sportiva. Ma, detto ciò, lasciamo la parola al quale, con quel tanto di irriverenza che compete al suo ufficio di contraddittore dei Santi, mi sussurra qui all'orecchio una maligna domanda: — E' proprio vero, è proprio vero sempre e del tutto, che un certo fondo di onesta vanità non alberghi anche nell'animo dell'alpinista? E' proprio escluso che, quando egli compie una difficile salita o affronta una impresa arrischiata, non baleni di tratto in tratto alla sua mente il sollecitante pensiero di averla poi a raccontare ai competenti che l'approveranno o ai profani che ne stupiranno? —

Anche qui, non bisogna temere della verità. Uomini siamo; e nulla di umano ci è estraneo. E che cosa volete di più umano che la compiacenza di sentire la nostra intima gioia per l'impresa felicemente compiuta, accarezzata e direi quasi rivelata dall'altrui sorpresa, dal plauso discreto di una parola cordiale o di un muto sguardo di deferente ammirazione? (Continua)



Alla Capanna del Dôme; sullo sfondo, il piccolo M. Blanc. L'Aiguille de Bionnassay dal Dôme du Gouter

Sul Monte Bianco cogli sci

Fra le innumerevoli gite ed ascensioni effettuate durante il periodo delle ferie pasquali, è degna di rilievo l'importante ed eccezionale salita al Monte Bianco (metri 4815), compiuta da una comitiva di quattro alpinisti milanesi e precisamente dai signori avv. Augusto Porro (Sezione di Milano del C.A.I., C.A.A.I. e Sci Club Milano), Mario Zappa (Sezione C.A.I. e Sci Club Milano), avv. Alessandro Guasti (Sezione Milano C.A.I. e Sci Club), ing. Guglielmo Jervis (Sezione Milano, C.A.A.I. e Sci Club Milano) e dalla guida Eusebio Croux di Courmayeur.

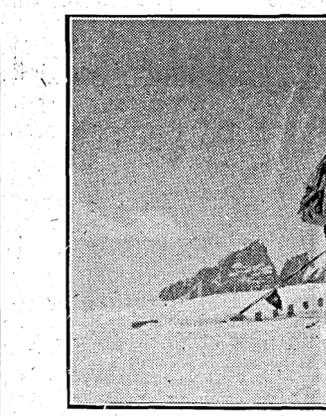
ALTRE ASCENSIONI PASQUALI DI UN CERTO INTERESSE SI EFFETTUARONO DA PARTE DI ENTI MILANESI. CITIAMO:

Sci Club Milano al Pizzo Tresero (m. 3602): La comitiva, composta di 25 persone, si portò in autobus la sera del sabato a Bionnassay, il mattino di Pasqua venne raggiunto il rifugio Giovia (m. 2541) e nel pomeriggio 20 soci salirono al Passo Dogè (m. 3014). Il susseguente lunedì, dopo una marcia faticosa, la vetta del Pizzo Tresero (m. 3602) venne raggiunta da 10 soci, mentre altri 15 salirono al Passo delle Sforzelle (m. 3005). Il tempo costantemente splendido permise di ammirare dalle quote raggiunte un incantevole panorama sugli imponenti gruppi dell'Ortles, Cevedale, Adamello e Dolomiti. Parteciparono alla gita il conte Ugo di Vallepietra, ing. Alberto Bracco, Carlo Pelosi, Carlo Miozzi, ing. Direnzio Aldo, Emilio Golzi, Antonio Paladini, dott. Antonio Motta, ing. Francesco Mazzotti, Roberto Cazzaniga, Giuseppe Setti, Diego Santambrogio, Rina Puschi, Siro Cuneo dell'Acqua, Alberto Pavia, Ferruccio Ponticorvo, Gastone Olivieri, Gino Lossetti, ing. Gino Tansini, Mario Astolfi, Romeo Nava, avv. Edoardo Frigè, Rinaldo Poddigne, Luigi Rossari, Elio Frisia, ing. Franco Martelli, Mario Setti.

G. A. « Fior di Rocca » al M. Tabò (m. 3177): Pernottando a Bardonecchia. Il mattino di Pasqua, per la sinuosa Val Stretta viene raggiunto il piano delle Sette Fontane, Calzati gli sci, vien raggiunto con poca fatica il rifugio 3.0 Alpini (metri 1800). Dopo una sosta, inizio della salita al M. Tabò, per il versante sinistro. Neve sempre buona, temperatura ancor bassa, fino al Piano dei Serous. La vetta è toccata alle 15.30. Il tratto terminale è stato il più faticoso per le scie acciaccate e il caldo opprimente. La discesa offrì la possibilità di ampie e veloci sciolite fino al rifugio 3.0 Alpini, ove gli sciatori pernottarono la sera di Pasqua. Al mattino seguente, gita nel dintorni e ritorno nuovamente a Bardonecchia. I partecipanti alla gita furono 30 ed i seguenti raggiunsero la vetta: A. Farina, B. Balducci, P. Agostini, G. Meggiolini, G. Santopietro, F. Colombi, G. Gatti.

Gruppo escursionisti Emanuele Filiberto al M. Fraiteve: Una comitiva di 17 soci ha compiuto una gita al Colle di Sestrières (m. 2021), da dove venne salito il Monte Fraiteve (m. 2701), raggiungendo in sci la vetta del monte Tre Seie (m. 2381) e da qui alla vetta del Fraiteve senza sci. Il giorno appresso parte della comitiva saliva verso il M. Alpete e M. Sises, mentre altri, passando per il Colle Basset, raggiungevano la Capanna Kind e da qui a Oulx per Saule. Direttore di gita Alfredo Lodigiani; partecipanti: Giuseppe Barlassi, Mario Bauda, Vezio Bellodi, Cappelletti, Giuseppe, Giuseppe, Cluffo, Carlo Cocchi, Otto Graf, Renato Rarklie, Angelo Lorenzini, Ubaldo Magretti, Carlo Monico, Hans Müller, Arturo Pogliani, Luigi Sala, Oreste Sutti, Giuseppe Tavazzani.

L'ascensione era stata favorita dalle condizioni della neve e del tempo, mantenutosi sempre bello fin dal mattino alla partenza. Alla vetta, poi, gli alpinisti ebbero agio di ammirare un caratteristico mare di nebbia, che si stemperava ad una altitudine di 2000 metri, dalla Francia alla Svizzera. Superò pure il panorama delle Alpi che la più elevata vetta della catena offrì agli scalatori, che sostarono a lungo sul posto.



Il cimitero di guerra di Passo Pordoi sotto l'ultima neve

L'adunata degli "scarponi", a Genova

Genova, la Superba, sta facendo accogliere cordiali, entusiastiche all'infinita falange degli "scarponi" convenuti in essa da tutte le parti d'Italia, per l'annuale adunata che segna un'impennata sempre crescente di partecipanti. Non è pertanto fuor di luogo riportare l'articolo che per l'occasione S. E. Angelo Manaresi, Presidente dell'Associazione Nazionale Alpini e Comandante del 10° Reggimento Alpini, aveva pubblicato sull'organo dell'A. N. A. « L'Alpinista », uscito con qualche giorno di anticipo: « Sono stato sul posto: Genova ci attende! Ottantotto scuole a disposizione, e per i più lussuosi accantonamenti che memoria d'alpino ricordi: duemilacinquecento letti negli alberghi a prezzi falimentari, ribassi geometrici nelle trattorie, negli spacci, sulle linee automobilistiche, tranviarie, acquedotti, telefoniche, aeree, visite gratuite ai lavori del porto, ai colossal transatlantici e alle navi da guerra ancorate, ai musei ed alle ville della città e dei dintorni, ricevimenti, luminarie, rube fantastica. All'ordine del giorno, il primo Città-

Una passeggiata... di tre mesi

La recente spedizione, compiuta dal missionario salesiano con le guide Croux e Brun e con il geologo prof. Egidio Ferroglio, ha avuto per meta l'interno della Patagonia.

Vi fu chi disse di quella regione: « E' la terra più spaventevole che mai sia stata vista »; altri, troppo ottimisti, la giudicarono una regione paradisiaca. Le successive esplorazioni definirono i caratteri di quel paese, coperto in gran parte da ghiacciai che scendono fin quasi al mare, solcato da valli profonde e selvaggio, ricco di foreste, di laghi, di canali, di praterie e flagellato sempre da tempeste di neve e da venti impetuosi.

Ma sulla carta della Patagonia vi era ancora una larga macchia bianca: l'interno del Paese. Si sapeva che la catena montuosa della Cordigliera separava le rive dell'Atlantico dall'Oceano Pacifico, ma nessuno aveva mai compiuto la traversata dall'uno all'altro Oceano, e questo fu l'itinerario che seguirono don De Agostini ed i suoi compagni. I quattro uomini cominciarono il loro viaggio terrestre dalla costa dell'Atlantico, a Rio Gallegos, e raggiunsero, in automobile, Punta Bandiera sul Lago Argentino; attraversarono il lago su una lancia, sbarcando all'Estancia Cristina, e da questa località cominciarono la marcia. Vorremmo udire il racconto delle avventure incontrate nel corso della spedizione da Evaristo Croux, ma la guida, che frattanto è giunta nello studio dell'Avv. Masera, si schermisce gentilmente: — Una bella passeggiata... — dice. Non ne dubitiamo. Una passeggiata che è durata tre mesi: da dicembre a marzo! — Avete visto delle belle montagne? — domandiamo a Croux. — Udeno questa domanda, la guida si sente a suo agio, e comincia a discorrere: — Montagne bellissime, panorami incantevoli. I ghiacciai cominciano a duecento metri di altitudine e benché non salissimo generalmente oltre i duecento metri, si aveva l'impressione di camminare in alta montagna.

La spedizione Agostini sui ghiacciai della Cordigliera

La « Gazzetta del Popolo » di Torino pubblica:

Quattro mesi fa, partivano da Torino due guide valdostane: Evaristo Croux e Leone Brun, di Courmayeur. Scarpe chiodate, ramponi, piccozze, corde, sacchi da montagna; tutti gli armeniccioli di acciaio, di cuoio e di alluminio che gravano sull'alpinista in tenuta di marcia, rivelavano chiaramente la meta delle guide: esse stavano per esplorare una impervia zona montuosa.

Croux e Brun sono andati in America, dove li attendeva don Alberto De Agostini, missionario salesiano e valoroso esploratore della Terra del Fuoco. Durante quattro mesi essi esplorarono le ultime ghiacciate propaggini della Cordigliera, attraversando ghiacciai sconosciuti; salendo su vette mai viste da occhio umano e compiendo un'impresa arditissima, che lega ancora una volta il nome dell'Italia alle regioni finora inesplorate del Sud-America.

La figura del Missionario

Le ardentissime peripezie della pattuglia italiana capitanata dal prof. De Agostini non ebbero fra di noi che la smorta eco di un laconico comunicato, che elencava una serie di località visitate per la prima volta da uomini civili. E in questi giorni le guide valdostane sono tornate in Patria, modeste e silenziose come sempre.

Per vedere i bravi montanari e trattenerci un istante a colloquio con essi fu necessario organizzare un... appostamento nello studio dell'avv. Felice Masera, il quale aveva scelto le guide e preparato l'equipaggiamento occorrente. L'avvocato Masera ci conferma che attende la visita di Evaristo Croux (l'altra guida, Brun, si tratterà ancora qualche giorno a Genova), ed intanto ci descrive la superba figura del capo della spedizione: don Alberto De Agostini.

Il coraggioso sacerdote piemontese ha raccolto, nel Sud-America, la gloriosa eredità di opere lasciate da missionario Fagnano, un missionario così amato dalle popolazioni e così benemerito per le opere di redenzione e di civiltà compiute in quelle terre selvagge, che ha ben meritato l'appellativo di « Capitan Bueno », con cui era conosciuto dai patagoni e dai fucchini. Il prof. De Agostini, seguendo le orme di missionario Fagnano e di un altro illustre esploratore italiano, Giacomo Bovè, ha dedicato la sua attività allo studio delle terre ignote, svolgendo un complesso lavoro di esplorazione, compiendo lunghe e faticose escursioni in regioni sconosciute, percorrendo ghiacciai immensi, raggiungendo vette inviolate, attraversando foreste e affrontando parecchie volte le paurose burrasche che flagellano gli scogli del Capo Horn.

Furono suoi compagni nella spedizione del 1913 il naturalista De Gasperi e le guide alpine Abele e Agostino Pession, di Valdouranche, e, in quella del 1914, le guide Guglielmo Guglielminetti ed Eugenio Piana, di Valsesia. Dopo parecchi tentativi raggiunse per primo la vetta del Monte Sarmiento, salì pure sul Monte Bukland, sul Monte Guanaco, sul Monte Francese e sul Monte Italia, e scalò, con una difficile arrampicata, la piramide rocciosa del Monte Oliva. Esplorò il ghiacciaio Marinelli e la Punta Sella, il ghiacciaio Italia e la Cordigliera e le rive del grandissimo Lago Fagnano.

Don De Agostini è assai noto e apprezzato anche nella Repubblica Argentina. Il Governo di Buenos Aires adottò ufficialmente la grande carta dello Stato che il missionario italiano ha disegnato, valendosi delle sue profonde cognizioni geografiche e dei risultati di altre sue esplorazioni compiute nelle terre argentine.

Un documento prezioso

Evaristo Croux è felice di questa nuova impresa che s'aggiunge a quelle che già lo resero noto ed apprezzato tra gli alpinisti e gli esploratori. La brava guida valdostana, che a Courmayeur disimpegna le mansioni di guardacaccia nelle vaste tenute di Casa Marone, ha già partecipato, con Brun, come si ricorderà, alla spedizione di S. A. R. il Duca di Spoleto al Karakorum.

La guida Croux riporta alla Sezione di Torino del Club Alpino un gagliardetto che gli venne affidato nel novembre scorso e che ha sventolato sui ghiacciai della Patagonia. E porta con sé anche un prezioso documento: la lusinghiera dichiarazione scritta sul suo libretto di guida da don Alberto De Agostini. Abbiamo letto parole tracciate con la sua calligrafia minuta e ferma dal Missionario Esploratore, ma Evaristo Croux non vuole che esse vengano pubblicate: « Vi sono troppi elogi per me... » dice arrossendo come un fanciullo, malgrado la patina che il sole gli ha stemprato sul volto e l'arrogante barbetta rossiccia che gli è cresciuta in Patagonia, e dobbiamo accontentarlo. Ma possiamo assicurare i suoi convegnigliani, che amano e stimano questo degnissimo figlio della Valle d'Aosta, che sul libro della guida Croux sono ricordate le esplorazioni sui fiordi del Lago Argentino, le importanti ascensioni compiute, la faticosa traversata del ghiacciaio Ussala, i venti giorni di bivacco nell'interno della Cordigliera e la marcia spettacolosa attraverso regioni sconosciute che sbocò finalmente sulle rive del Pacifico; e don De Agostini non ha lesinato i più caldi elogi per la bravura, il coraggio e la serena bontà di Evaristo Croux.

— Quando vidi per la prima volta don De Agostini — ci confessa Croux — fui sorpreso dal suo aspetto piccolo e mingherlino, macigno, i visi camminare bravamente con noi, portando i suoi venti chili di bagaglio e potei ammirare ogni giorno la sua ferrea energia, il suo coraggio e la sua tenacia. E' veramente un uomo ammirabile.

La pattuglia degli esploratori trovava, nelle zone già occupate dagli uomini bianchi, qualche rara casa colonica: le « estancias », abitate da coloni inglesi, danesi e norvegesi, e poteva allora rinnovare le provviste. La popolazione indigena è, invece, quasi scomparsa e di essa non rimangono che poche centinaia di individui riuniti in piccole tribù. La storia della Patagonia e della Terra del Fuoco ha delle pagine orrende di massacri e di distruzioni compiute dai primi uomini « civili » che scesero su quelle terre.

Lo scopo principale che don De Agostini si era proposto consisteva nella traversata della Cordigliera per giungere sulle coste del Pacifico. La spedizione, dopo aver raggiunta la vetta del Monte Cerro Mayo, che è alto 2300 metri, si avventurò sulla sconfinata distesa nevosa del ghiacciaio Ussala. La traversata della catena montuosa richiedette molti giorni di marcia ardua e pericolosa, svoltasi in un severo ambiente alpestre, durante la quale Evaristo Croux diede prova delle sue ammirabili qualità di esperto conoscitore della montagna.

I flutti del Pacifico

L'ultima tappa ebbe però dei momenti drammatici. La nebbia — l'ostacolo più temuto dagli esploratori — avvolse la piccola tenda dei quattro ardentissimi, immobilizzandoli sul ghiacciaio. La visibilità era nulla; sarebbe stata una pazzia avventurarsi in una zona sconosciuta in quelle condizioni avverse. Passavano i giorni e la prigione continuava: le provviste scemavano paurosamente. I quattro uomini avevano quasi perduto ogni speranza di salvezza, allorché un mattino il cielo parve schiarirsi.

Bisognava approfittare di quel barlume di speranza che sopraggiungeva dopo tanti giorni di forzato bivacco e gettarsi coraggiosamente avanti, verso Fagnano, verso la costa dell'Oceano Pacifico, che rappresentava la meta della lunghissima e faticosa esplorazione.

Evaristo Croux osservò attentamente il cielo e disse: « Credo che oggi possiamo tentare ». Il prof. De Agostini aggiunse: « Ritengo che in una sola giornata di marcia possiamo vedere l'Oceano ». E la comitiva partì, senza levare la tenda, col progetto di compiere una marcia celerissima verso il mare, vederlo e tornare all'accampamento d'un sol fiato.

Per ore ed ore i quattro uomini camminarono, dirigendosi verso una vetta del ghiacciaio, dalla quale speravano di poter vedere finalmente le spirante onde del Pacifico. Il cielo, giusta le previsioni di Croux, s'era rasserenato, regalando agli esploratori una di quelle giornate limpide di cui il calendario patagonico è avarissimo. Dopo una marcia estenuante, i quattro uomini raggiunsero con apprensione lo sguardo sul versante opposto. Il mare c'era! Il ghiacciaio scendeva dolcemente verso il mare e il suo biancore quasi giungeva a confondersi con i flutti dell'Oceano Pacifico. La meta della spedizione era giunta.

I quattro italiani scesero sul ghiacciaio arrivando presso la sponda del Fiuord Falcon, una zona deserta, desolata e flagellata dal vento impetuoso dell'Oceano, che già il Missionario aveva costeggiato durante una sua precedente esplorazione marittima lungo le coste dell'oceano. Una breve sosta e quindi venne ripresa la via del ritorno. Dopo diciotto ore di cammino gli esploratori, affranti dalla fatica ma felici, rientrarono sotto la tenda.

La spedizione dovette quindi riattraversare la Cordigliera in senso inverso e passando presso il Monte Fiz Roy e il Lago Viadman giunse il 13 marzo sulle coste dell'Atlantico a Santa Cruz, dove si sciolse. Don De Agostini tornò a Magellano, presso la sua Missione col prof. Ferroglio, e le due guide valdostane si imbarcarono sul piroscafo « José Menendez » che li riportò in Patria.

La guida Croux riporta alla Sezione di Torino del Club Alpino un gagliardetto che gli venne affidato nel novembre scorso e che ha sventolato sui ghiacciai della Patagonia. E porta con sé anche un prezioso documento: la lusinghiera dichiarazione scritta sul suo libretto di guida da don Alberto De Agostini. Abbiamo letto parole tracciate con la sua calligrafia minuta e ferma dal Missionario Esploratore, ma Evaristo Croux non vuole che esse vengano pubblicate: « Vi sono troppi elogi per me... » dice arrossendo come un fanciullo, malgrado la patina che il sole gli ha stemprato sul volto e l'arrogante barbetta rossiccia che gli è cresciuta in Patagonia, e dobbiamo accontentarlo. Ma possiamo assicurare i suoi convegnigliani, che amano e stimano questo degnissimo figlio della Valle d'Aosta, che sul libro della guida Croux sono ricordate le esplorazioni sui fiordi del Lago Argentino, le importanti ascensioni compiute, la faticosa traversata del ghiacciaio Ussala, i venti giorni di bivacco nell'interno della Cordigliera e la marcia spettacolosa attraverso regioni sconosciute che sbocò finalmente sulle rive del Pacifico; e don De Agostini non ha lesinato i più caldi elogi per la bravura, il coraggio e la serena bontà di Evaristo Croux.

Colle del Piccolo S. Bernardo-Monte Belvedere-Monte Miravidi-Punta Lechaud-Discesa pel vallone del Rutor

Anziché l'itinerario al Monte Pali, come avevamo annunciato nello scorso numero, abbiamo preferito sostituirlo con degli itinerari assai più facili, riguardanti la zona del Piccolo S. Bernardo, che è stata trovata una quindicina di giorni or sono in condizione di neve ideale.

L'abbondanza della neve in tale regione è tale che per molte domeniche ancora si potranno compiere le gite che descriveremo, tutte bellissime e facili.

La vicinanza del Sovrano delle Alpi, la comodità di accesso e la fama della regione dovrebbero invogliare ancora molti sciatori a far uso dei loro legni per l'entusiasmo alle belle scivolate, che in questo finire di stagione si possono ancora compiere.

Bibliografia. — Qualche cenno sulla regione del Piccolo S. Bernardo si può trovare sul primo volume della Guida d'Italia del Touring Club Italiano (Piemonte, Lombardia, Canton Ticino).

Negli «Itinerari» dello Sci Club Torino, prima edizione del 1914, stampata dalla Federazione Centrale Eynard Edoardo di Torino, Via Botero n. 8, si trovano brevemente descritte le salite al Piccolo S. Bernardo ed alla Punta Lechaud.

Cartografia. — Foglio «Monte Bianco» N. 27 della Carta d'Italia dell'Istituto Geografico Militare, scala da 1:50.000, levata del 1889, aggiornata nel 1925; questa carta è in vendita a Milano presso la ditta cav. N. Rossi, Viale Abruzzi n. 80.

Dallo stesso Istituto Geografico Militare è stata stampata, ed è in vendita, anche la carta alla scala da 1:100.000. Un'altra carta, con la scala da 1:115.000 è quella edita dalla ditta Anonimo Valardi di Milano, via Stelvio n. 22, intitolata «Carta della Valle d'Aosta».

Per il nostro scopo la migliore è la prima, con scala da 1:50.000.

Carattere della gita. — La salita al Piccolo S. Bernardo è facilissima e alla portata di chiunque. La salita al Monte Belvedere può essere intrapresa da moltissimi sciatori ed è molto remunerativa.

L'ascensione al Monte Miravidi ed alla Punta Lechaud, richiede invece una certa capacità sciatoria, a causa della lunghezza e della difficoltà di orientamento, in caso di cattivo tempo e di mancanza di visibilità.

La discesa per il vallone del Rutor, per il fitto bosco del tratto mediano, richiede buona qualità sciatoria.

Documenti personali. — Sino al Piccolo S. Bernardo (valico aperto anche d'inverno) dovrebbe essere sufficiente la carta d'identità personale.

Per la salita al Monte Belvedere ed al Monte Miravidi e Punta Lechaud potrebbe essere richiesta la Carta di Turismo Alpino.

Il passaporto serve per coloro che volessero scendere in Francia, e viene visto all'Ospizio dai Reali Carabinieri.

Un posto di Milizia Confinaria è a Goletta, appena sopra La Thuile. Le Guardie di Finanza sono poco dopo la 3ª Cantina. Milizia, Finanza, Reali Carabinieri, si trovano ancora all'Ospizio.

Buon cameratismo è sempre regnato fra militi, militari ed alpinisti che frequentemente si trovano compagni in gita.

Permesso fotografico. — E' rigorosamente stabilito che per poter fotografare occorre essere muniti di apposito permesso, che si ottiene dietro richiesta in carta da bollo da L. 3, diretta al Comando della Divisione Militare Territoriale di Novara, per le zone: Val d'Aosta, Sesia, Ossola e Locana, e per la durata di un anno. La pratica richiede una quindicina di giorni.

Guide e portatori. — Non necessitano. I portatori per i sacchi si possono trovare a La Thuile. Le guide del C.A.I. di La Thuile sono le seguenti: Vagner Maurizio di Nicola, anni 62; Bognier Giovanni, anni 58.

I portatori del C.A.I. di La Thuile sono i seguenti: Martinet Giovanni di Nicola, anni 56; Jammaron Lino fu Alessandro, anni 31; Vauterin Alidoro di Giuseppe, anni 31; Vauterin Isidoro di Giuseppe, anni 27.

Equipaggiamento. — Alta montagna. Non sono necessarie le scarpe chiodate, e neppure la piccozza ed i ramponi. Sono invece molto utili, per la gita al Monte Miravidi ed alla Punta Lechaud, le pelli di foca, e per il primo tratto di salita, sovente duro e gelato, l'utilissima l'applicazione delle lame Bilgeri.

Vetovagliamento. — Gli ultimi acquisti si possono fare a La Thuile. Al Piccolo S. Bernardo vengono forniti abbondantissimi pasti, compreso vino, al prezzo di L. 16.

Valanghe e slavine. — In certe condizioni di neve, e solo in casi rari, tale pericolo si ha un poco prima della Cantina N. 1.

Vi è pericolo anche lungo i pendii della Lance Branlette.

Cornici. — Raramente si formano e possono essere pericolose lungo la cresta Nord della Miravidi. Si evitano stando un poco a destra sul ghiacciaio.

Crepacci. — Nella parte mediana del ghiacciaio del Breuil ve ne sono alcuni, che si evitano stando alla loro sinistra (scendendo dalla Miravidi verso la Punta Lechaud).

Orario del viaggio

Table with columns for departure (ANDATA) and return (RITORNO) times for various routes from Milano to La Thuile and back.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Monte Miravidi and Punta Lechaud.



La punta Lechaud

Table listing distances and times for routes from Dal Lago Varney to La Thuile and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Monte Belvedere and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

Table listing distances and times for routes from Dal Piccolo S. Bernardo to Valle del Rutor and other points.

ta-Testa del Rutor (m. 3480)-Rifugio S. Margherita-La Thuile. - Salita ore 9, discesa ore 3-4.

4 - La Thuile-Colletta di Terre Noire (metri 2300)-Colletta del Belvedere (metri 2600)-La Thuile. - Salita ore 4, discesa ore 2.

5 - La Thuile-Colletta di Terre Noire-Colle di Fourcla (m. 2470)-La Thuile. Salita ore 5, discesa ore 2.

6 - La Thuile-Colle des Chavannes (m. 2683)-Colle de la Seigne (m. 2370)-Cormayeur. - Salita ore 6, discesa ore 4.

7 - La Thuile-Vallone d'Orgère-La Thuile.

Ospizio del piccolo S. Bernardo

E' un grande edificio a 5 piani ed appartiene all'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro. Lo dirige un rettore, Alloggio, gratuito ai poveri; agli abitanti L. 12 per letto. Pasti abbondantissimi L. 16.

All'Ospizio vi è servizio postale e telegrafico e si può telefonare con La Thuile.

Il Fondo valle

La Valle d'Aosta è percorsa dalla Dora Baltea, che nasce dai ghiacciai del Monte Bianco. La ferrovia rimonta la vallata, sino a Près S. Didier. Da qui un servizio automobilistico conduce a La Thuile.

A destra ed a sinistra della Dora Baltea si aprono delle valli secondarie, quella del Lys o di Gressoney che scende dal Massiccio del Monte Rosa; quella di Challant che scende all'ombra del Breithorn; la Valtournanche, figlia della gurgantesca piramide del Cervino; la Vallata di Coigne, dominata dal Gran Paradiso; e poi più oltre la Valsavaranche, la Val di Rhemes, la Valgrisanche a sinistra e la Valpelline a destra.

Il medio-evo, le cui vestigia sono numerose, presenta dapprima ai viaggiatori le quattro torri del Castello d'Ivrea, poi quelle di Montaldo, di Bard, di Verres, d'Issogne, di Fenis, e fa ritrovare Roma sul ponte di Pont S. Martin ed a Aosta.

A Près S. Didier, lasciata la ferrovia

lago lo si attraversa). Si risalgono i pendii ripidi posti ad ovest del lago, appoggiando a sinistra (sud-ovest) per raggiungere il ghiacciaio di Lavage, senza accostarsi troppo alle falde del Monte Lance Branlette, che potrebbe scaricare slavine o valanghe.

Arrivati sul piano del ghiacciaio lo si attraversa obliquando a destra e puntando poi in direzione di una depressione chiamata Colletta inferiore de la Hermitte, a sinistra di uno sperone roccioso.

Da questa Colletta scende una valletta e tenendosi in quota si taglia il pendio di sinistra ripido, sul quale sovrastano delle rocce, che si girano a sinistra all'estremità dello sperone, per raggiungere il ghiacciaio di Argurey.

Si descrive un largo semicerchio per raggiungere senza perder quota, passando sotto una roccia isolata nel bel mezzo del ghiacciaio, un ripido pendio che si apre fra la Punta dei Ghiacciai ed il Monte Miravidi. Risalito tale pendio, si riesce ad una vasta conca; un tratto in piano e poi piegando a destra per un tratto ed a sinistra per alcuni metri, si è in vetta al Monte Miravidi. (Ore 4-5).

ITINERARIO N. 3

Dal Monte Miravidi alla Punta Lechaud. - Dalla vetta del Monte Miravidi bisogna discendere al Colle del Breuil per il versante nord-est, occupato dal Ghiacciaio del Breuil.

I pendii sono magnifici e variati. Bisogna cercare solo di non stare troppo a sinistra, e cioè in prossimità della cresta che precipita sul versante francese con saliti di roccia, né troppo a destra per non incontrare i pochi crepacci del ghiacciaio.

Si raggiunge un ripiano del ghiacciaio dominato a sinistra da un crestone di roccia (Rocce della Fourcla) e lo si attraversa con direzione nord, purando ai facili pendii della Punta Lechaud, che portano sotto la vetta. L'ultimo tratto è conveniente farlo senza sci.

Dalla vetta si gode una delle più splendide vedute delle Alpi, estesissima e ricca di contrasti; tutta la catena alpina dal Rutor, al Paradiso, al Monte Bianco, al Delinato. (Ore 1).

ITINERARIO N. 4

Discesa dalla Punta Lechaud senza toccare il Monte Miravidi. - Qualora non si voglia risalire al Monte Miravidi e ripetere l'itinerario di salita, si scende direttamente al piano del Breuil, per terreno tutto a vallette, meravigliosamente adatto per bellissime e sicure scivolate. Dal Piano del Breuil si risalgono di costa il pendio orientale della Punta dei Ghiacciai per raggiungere il colletto inferiore dell'Hermitte, posto ora a destra della Punta Rousse e riallacciarsi all'itinerario di salita.

Da qui seguendo le piste della mattina si raggiunge il Lago Varney per dirigersi o verso La Thuile piegando a sinistra, o verso l'Ospizio del Piccolo S. Bernardo risalendo alla terza cantina e poi piegando a destra. (Ore 3).

ITINERARIO N. 5

Dall'Ospizio del Piccolo S. Bernardo al Monte Belvedere. - Dall'Ospizio del Piccolo S. Bernardo si raggiunge la Colonna di Giove, si fiancheggia il giardino botanico delle Chavannes, ed il Mausoleo dove è sepolto l'Abate Chanoux.

Il pendio è in principio molto ripido, ma dopo un quarto d'ora di salita subito si spiana.

Si piega allora a sinistra per dosi meravigliosi e dolci, lasciando a destra il vallone compreso fra questi e le rocce dal Monte Valaisan e Belle Vallette.

Si punta in direzione di un colletto posto a destra del Monte Belvedere, che si individua per il grande segnale trigonometrico che porta in vetta. Prima della Colletta del Belvedere si può risalire il facile pendio con gli sci, oppure si può raggiungere la Colletta e lasciare gli sci per raggiungere la vetta in dieci minuti per slasciumi, il più delle volte allo scoperto. (Ore 2).

ITINERARIO N. 6

Dalla Colletta del Belvedere a La Thuile per la Promise (Vallone del Rutor). - Si raggiunge la Colletta del Belvedere seguendo l'itinerario descritto al N. 5. Sotto la Colletta del Belvedere verso est vediamo aprirsi una magnifica conca con due baracche, una a sinistra ed altre due nel centro. Spostandosi leggermente a destra della Colletta del Belvedere è facile scendere nella conca e descrivendo un ampissimo semicerchio raggiungere le baracche centrali.

Dalla prima baracca si raggiunge la seconda. Da questa, appoggiando a destra, si infila una bellissima valletta che permette la discesa meravigliosa e formidabile di uno strano albero con forme ramiche della valletta finisce e ripidamente scende. Si taglia cautamente questo pendio con qualche zig zag e poi si piega decisamente a sinistra, per lasciare a destra dei salti di roccia.

Si raggiunge così, percorrendo un poco prima qualche tratto ripido, la baita di Maisonnette, e subito dopo si passa un torrentello per raggiungere la mulattiera che scende ripida nel folto del bosco. La si segue, togliendosi gli sci, se la pista fosse ben battuta e dura, sino

a che si è in vista delle baite di Promise nel fondo valle, in prossimità della tubazione di una condotta forzata.

Da questo punto si risale un poco per riprendere la mulattiera, che conduce a La Thuile dopo essere passati davanti ad altre baite ed a una miniera, dove si lavora minerale argentifero. (Ore 1,30-2).

Dott. Silvio Saggio

Dati altimetrici

Table listing altitudes for various points: La Thuile (1441m), Goletta (1476m), Pont Serrand (1561m), 1ª Cantina (1923m), 2ª Cantina (2055m), 3ª Cantina (2170m), Colonna di Giove (2188m), Ospiz. Picc. S. Bernardo (2188m), Monte Belvedere (2642m), Lago Varney (2085m), Monte Lance Branlette (2927m), Aiguilles des Hermites (3021m), Punta Rousse (2667m), Colletta inf. de l'Hermitte (2550m), Monte Miravidi (3066m), Fiume des Glaciers (3024m), Col du Breuil (3127m), Punta Lechaud (3127m), Aiguille de Trélatète (3920m), Monte Bianco (4807m), Aiguilles de Glacier (3553m), Monte Valaisan (2892m), Belle Vallette (2807m), Colletta M. Belvedere (2580m), Monte Chaz-dura (2579m), M. Terre Noire (2419m), Maisonnette (2090m), Fondo del Vallone (1600-1500m).

Al prossimo numero, monografia N. 9 Cima della Laurasca, itinerario escursionistico.

Monografie pubblicate nei numeri precedenti:

- N. 1: Alpe Devero; N. 2: Traversata del Pizzo Formico; N. 3: Schiparolo-Passo Campelli; N. 4: Colle di Sestriere-Monte Trévère (Col Bassè); Capanna Santa Sausa; N. 5: Valtournanche - Piano del Breuil - Colle del Theodulo - Breithorn; N. 6: Monte Rosa; N. 7: Grigna settentrionale (pietante di Valsassina).

Giulio Giorgio campione milanese di slalom

(G.P.) Le gare di slalom non sono ancora entrate in pieno, con le loro caratteristiche ed il loro meccanismo, nella pratica degli sciatori concittadini: questa è la constatazione degna di maggior rilievo emersa dai risultati del Primo campionato milanese di slalom, e discesa, svoltosi alla Capanna Pialera, sulle pendici del «Grignone» il 12 corrente. Bisogna anche riconoscere la buona volontà dimostrata dagli organizzatori nell'indire per la prima volta tali prove, poiché anche per essi la gara di domenica ha rappresentato una specie di prova del fuoco; le due serie degli slalom, la scelta del percorso, ecc. richiedevano una certa esperienza, che non sembra mancare al Comitato degli Sci Club milanesi. Da noi però questa riunione è stata annunciata quasi all'improvviso, alla fine della stagione agonistica. Comunemente ben trenta erano gli iscritti, alle gare di slalom che nel mattino disputarono la prima serie; e quindi aveva già modo di emergere Giulio che copriva il percorso in 1'15" e un quinto (differenza di 120 metri). I migliori, dieci classificati della serie, ripetevano poi la prova per il punteggio definitivo; ed ancora il Giulio (della S. E. M. e del G.U.F.) aveva modo di abbassare il tempo precedente, in 1'11".

Nei pomeriggio ebbe luogo la gara di discesa, sul percorso non molto lungo, ma ripido, con circa 300 metri di dislivello, nella Foppa del Ger. A questa prova hanno partecipato 25 concorrenti; degno di nota l'incidente all'ing. Jervis (uno dei partecipanti alla scalata pasquale del Monte Bianco), che proprio nel tratto finale ebbe spezzato uno sci. La corsa in discesa vide la vittoria di Kruska della S.E.M.

La classifica ufficiale è la seguente:

Campionato assoluto

- 1. Giulio Giorgio punti 100, Sci Club Sem. Guf. - 2. Kruska Giovanni punti 82 Sci Club Sem. - 3. Guzzi Ulisse punti 79,5, Sci Club G. U. F. - 4. Zappa Mario punti 76,5, Sci Club Milano - 5. Veronesi Giovanni punti 75,5, Sci Club Milano.

Gara di discesa

- 1. Kruska Giovanni punti 100, Sci Club S.E.M. - 2. Giulio Giorgio punti 95, Sci Club S.E.M. - G.U.F. - 3. Guzzi Ulisse punti 94,5, Sci Club G.U.F. - 4. Risari Luigi punti 87, Sci Club S.E.M. - 5. Guasti Alessandro punti 80, Sci Club Milano - 6. Zappa Mario punti 72,5, Sci Club Milano - 7. Veronesi Giovanni punti 70,5, Sci Club Milano - 8. Colombo Giorgio punti 74, Sci Club S.A.M. - 9. Bontadini Franco punti 73, Sci Club Milano - 10. Colombo Ferruccio punti 72, Sci Club Milano-G.U.F.

Gara di slalom

- 1. Giulio Giorgio punti 100 - 2. Veronesi Giovanni punti 75 - 3. Zappa Mario punti 75,5 - 4. Boccari Alberto punti 71 - 5. Pirovano Giuseppe punti 66,5 - 6. Guzzi Ulisse punti 64,5 - 7. Kruska Giovanni punti 61,5 - 8. Guasti Alessandro punti 60,5 - 9. Colombo Ferruccio punti 60 - 10. Marnari Angelo punti 56,5.

Il conte Aldo Bonaccosa, membro del Direttorio centrale della F.I.S., che si era recato sul percorso sabato 11 corr., non ha potuto presenziare alle gare; si notavano, per altro, il dott. Polvara che mise tutto l'impegno per la buona riuscita dell'organizzazione, e l'immaneabile Piumani presidente del Direttorio provinciale di Milano della F. I. S. Monumento dallo stato maggiore del Comitato dai rappresentanti delle società che avevano concorrenti in lizza.

Intermezzo alpinistico alla Fiera di Milano

L'insolito bel tempo dei primi giorni di apertura della Fiera di Milano mi aveva indotto ad un girotto per padiglioni che potevano interessarmi: la Mostra del Turismo, gli stands degli articoli di equipaggiamento alpinistico e sciistico, ecc.

Dopo interminabile girovagare, un padiglione mi attirò, per le sue linee svelte ed armoniose e per richiamo dell' insegna: «Venezia Tridentina». Entrò: la sala al pianterreno è tutta adorna di quadri, cartelli, fotografie dei dintorni di Trento, dell'Alto Adige, del Cadore; bellezze panoramiche, quieti cantucci di pace alpina, richiami invitanti di lussuosi alberghi, e larga copia di opuscoli illustrativi, di monografie...

Una scala di legno caratteristica installata al primo piano: salgo. La sala che mi si presenta è un po' vuota; tutt'intorno, nella luminosità del meriggio spicca una cornice ininterrotta di quadri a tinte vivaci, dall'intonazione un po' novecentesca: sono ripetuti qui paesaggi alpini e visioni dolomitiche; più sotto, numerosi quadri riproducenti montanari in costumi folcloristici.

Due signorine ad un tavolo stanno scambiando una vivace conversazione... in tedesco, e più in là un giovanotto è intento ad aprire una cassa di manifesti. Mi avvicino: il suo viso è bronzeo, la chioma dei denti bianchissimi, risalta vivace sull'intonazione bruna della faccia. Quel viso non mi è nuovo; è un momento di riflessione... Ecco, dev'essere proprio Silvio Agostini, la guida del Re del Belgio. Infatti ne ho la conferma, presentandomi.

«Come mai lei si trova qui? - gli chiedo subito. «Cosa vuole è la mia vacanza... Le ascensioni avvengono più tardi. Ora mi riposo... - risponde Agostini col suo franco ed aperto sorriso. Singolarità delle circostanze: quello che io non rappresento la parentesi tanto desiderata per tutto l'anno, per guide è il periodo di maggior lavoro, se così si può chiamare.

Ma Agostini non considera il suo conto un «mestiere»; si dimostra animato dalla più pura passione e parla dei suoi monti con occhio scintillante, esultando.

«Che ne pensa Lei del nuovo ordinamento del C.A.A.I.? favorevole all'ammissione delle guide? «Oh, me ne interesso poco... Per mio conto, non ci tengo. Del resto, non credo che l'appartenenza o meno di una guida al C.A.A.I. possa influire sulla probabile clientela: i migliori fra noi non ben conosciuti dagli alpinisti che si serviranno sempre di essi, senza andar a vedere se sono o meno del C.A.A.I. - Contrariamente, poi, a quanto si crederrebbe, il fatto che l'Agostini sia stato, durante la scorsa stagione, la guida del Re del Belgio (onore grandissimo per lui) non gli ha giovato materialmente.

«Lui d'uno che aveva intenzione di approfittare dei miei servizi, come ho poi saputo, non ha voluto nemmeno interpellarmi, facendomi un'idea esagerata delle mie eventuali pretese... e così ho perduto vari clienti.

L'Agostini soggiunge che ha «girato» molto per suo conto, ma che non «ha fatto» nulla che meriti di esser posto in rilievo. La sua modestia lo rende restio su questo punto e non insiste. Venendo a parlare degli alpinisti e delle loro ascensioni, nota come fra qualcuno dei «giornatori» vi diffuso un certo spirito di ambizione, in contrasto col riservatezza dei vecchi maestri. «Si fa più raro il tipo dell'alpinista che compie scalate per l'intima soddisfazione del proprio spirito. La conquista di una parete nuova, la scoperta di una «via» non ancora seguita, diventa oggetto di estese e diffuse relazioni che si fanno circolare ovunque; spesso volte non c'è nemmeno la finzione di un certo ritrigno...»

Il mio interlocutore accenna a qualche caso tipico; con parola facile e un'insospettata acutezza di osservazioni fa altri rilievi e raffronti fra questo e quell'altro alpinista, il modo di comportarsi durante le ascensioni... Ma tale argomento richiederebbe un apposito capitolo: invito l'Agostini a farmi qualche osservazione su questo interessante tema. «Eh, vedrà, mi risponde, con più calma, ora ho da fare qui... Già è vero, la conversazione ci aveva fatto dimenticare il luogo: saluti, cordialità e poi ripiglio il mio vagabondaggio nella meravigliosa città dei traffici.

La classifica ufficiale è la seguente:

Campionato assoluto

- 1. Giulio Giorgio punti 100, Sci Club Sem. Guf. - 2. Kruska Giovanni punti 82 Sci Club Sem. - 3. Guzzi Ulisse punti 79,5, Sci Club G. U. F. - 4. Zappa Mario punti 76,5, Sci Club Milano - 5. Veronesi Giovanni punti 75,5, Sci Club Milano.

Gara di discesa

- 1. Kruska Giovanni punti 100, Sci Club S.E.M. - 2. Giulio Giorgio punti 95, Sci Club S.E.M. - G.U.F. - 3. Guzzi Ulisse punti 94,5, Sci Club G.U.F. - 4. Risari Luigi punti 87, Sci Club S.E.M. - 5. Guasti Alessandro punti 80, Sci Club Milano - 6. Zappa Mario punti 72,5, Sci Club Milano - 7. Veronesi Giovanni punti 70,5, Sci Club Milano - 8. Colombo Giorgio punti 74, Sci Club S.A.M. - 9. Bontadini Franco punti 73, Sci Club Milano - 10. Colombo Ferruccio punti 72, Sci Club Milano-G.U.F.

Gara di slalom

- 1. Giulio Giorgio punti 100 - 2. Veronesi Giovanni punti 75 - 3. Zappa Mario punti 75,5 - 4. Boccari Alberto punti 71 - 5. Pirovano Giuseppe punti 66,5 - 6. Guzzi Ulisse punti 64,5 - 7. Kruska Giovanni punti 61,5 - 8. Guasti Alessandro punti 60,5 - 9. Colombo Ferruccio punti 60 - 10. Marnari Angelo punti 56,5.

Il conte Aldo Bonaccosa, membro del Direttorio centrale della F.I.S., che si era recato sul percorso sabato 11 corr., non ha potuto presenziare alle gare; si notavano, per altro, il dott. Polvara che mise tutto l'impegno per la buona riuscita dell'organizzazione, e l'immaneabile Piumani presidente del Direttorio provinciale di Milano della F. I. S. Monumento dallo stato maggiore del Comitato dai rappresentanti delle società che avevano concorrenti in lizza.

La classifica ufficiale è la seguente:

Campionato assoluto

- 1. Giulio Giorgio punti 100, Sci Club Sem. Guf. - 2. Kruska Giovanni punti 82 Sci Club Sem. - 3. Guzzi Ulisse punti 79,5, Sci Club G. U. F. - 4. Zappa Mario punti 76,5, Sci Club Milano - 5. Veronesi Giovanni punti 75,5, Sci Club Milano.

Gara di discesa

- 1. Kruska Giovanni punti 100, Sci Club S.E.M. - 2. Giulio Giorgio punti 95, Sci Club S.E.M. - G.U.F. - 3. Guzzi Ulisse punti 94,5, Sci Club G.U.F. - 4. Risari Luigi punti 87, Sci Club S.E.M. - 5. Guasti Alessandro punti 80, Sci Club Milano - 6. Zappa Mario punti 72,5, Sci Club Milano - 7. Veronesi Giovanni punti 70,5, Sci Club Milano - 8. Colombo Giorgio punti 74, Sci Club S.A.M. - 9. Bontadini Franco punti 73, Sci Club Milano - 10. Colombo Ferruccio punti 72, Sci Club Milano-G.U.F.

Gara di slalom

- 1. Giulio Giorgio punti 100 - 2. Veronesi Giovanni punti 75 - 3. Zappa Mario punti 75,5 - 4. Boccari Alberto punti 71 - 5. Pirovano Giuseppe punti 66,5 - 6. Guzzi Ulisse punti 64,5 - 7. Kruska Giovanni punti 61,5 - 8. Guasti Alessandro punti 60,5 - 9. Colombo Ferruccio punti 60 - 10. Marnari Angelo punti 56,5.

Il conte Aldo Bonaccosa, membro del Direttorio centrale della F.I.S., che si era recato sul percorso sabato 11 corr., non ha potuto presenziare alle gare; si notavano, per altro, il dott. Polvara che mise tutto l'impegno per la buona riuscita dell'organizzazione, e l'immaneabile Piumani presidente del Direttorio provinciale di Milano della F. I. S. Monumento dallo stato maggiore del Comitato dai rappresentanti delle società che avevano concorrenti in lizza.

La classifica ufficiale è la seguente:

Campionato assoluto

Advertisement for Tennisti! Alpinisti! Tutto per lo Sport. Via Torino, 52 - Telef. 87-048, MILANO. SARTORIA SPORTIVA. SCONTI a Clubs, Società e Dopolavoro.

Advertisement for Sonnenbraune del Dr. Fritz Schroeder. Evita le bruciature di sole o di ghiacciaio. Impedisce le irritazioni della pelle. La rende omogeneamente bruna e sensibile ai benefici raggi del sole. Non contiene coloranti. Con un quantitativo della grandezza di un pisello si può spalmarla tutto il viso.

LE NOVITÀ TECNICHE

Lo sci a riposo

Nello scompartimento c'erano tre sciatori, che, come me, erano saliti ai magnifici campi di neve di Croce d'Aune...

Ad una curva, la vettura ebbe una brusca scossa e gli sci caddero con gran fracasso.

Tirando le somme dei danni, uno dei tre si accorse che ad uno dei suoi sci era saltato via il naso...

Accidenti, questa proprio non mi ci voleva - borbottava il proprietario.

Li ho comperati un mese fa: avrebbero dovuto durarmi di più.

Caro mio - riprese un altro - questo non ha nulla a che fare con l'acquisto più o meno recente...

Poco importa per questo - disse Gino - tanto è vero che io non li metto mai in forma...

A questo punto, io, che ero rimasto fino allora silenzioso, presi parte alla conversazione.

Mi permetto di ribattere la sua affermazione, egregio signore, che ritengo sia quella della maggioranza...

Ma è successo a volte di sentire degli sciatori criticare la qualità del legno dei propri sci...

Lo sci è un oggetto delicato e necessita di cure più che non sembri a prima vista...

Ma tutto questo non servirebbe a nulla se non fosse seguito da una razionale messa in forma...

E mi rivolsi a quello che aveva lo sci dal naso rotto, - mette in forma i suoi sci senza preoccuparsi delle punte...

A Lei non rimane che acquistare un buon «Salvaforma Lambor» e potrà star certo che l'anno prossimo gli sci avranno una curvatura perfetta.

Lambor - mi chiese uno - non è forse il prodotto della ditta Lamborghini di Udine che fabbrica anche il «Ruit» lo sci per alta velocità?

La ditta Lamborghini - spiegai - è una ditta che da qualche anno cura in modo particolare tutto ciò che si riferisce allo sci ad ogni accessorio...

Si osservi in quest'ultima operazione che la mezzaria del cuneo collimi col punto tangenziale predetto...

In tale modo le punte risulteranno egualmente divaricate rispetto al piano longitudinale di contatto degli sci...

1) il taglio od il foro al naso dello sci per l'applicazione del tendipunte, cosa questa che, oltre a deteriorarlo, facilita il formarsi di fenditure...

2) la divaricazione ineguale delle punte allorché la loro flessibilità è differente.

Oltre i vantaggi menzionati, il salvaforma «Lambor», a differenza dei predetti, offre la possibilità di far riprendere ad uno sci una curvatura insufficiente...

Applicato il salvaforma, come indica lo schizzo a fianco, si allenta il morsetto delle code, si inclinano gli sci e col ginocchio si forza il piano del ponte dello sci a curva regolare...

Scusi - domandò Gino - dove si trova in vendita questo salvaforma?

Presso tutti i negozi di oggetti sportivi che siano un po' al corrente delle novità - risposi - anzi, se permette un

parere da buon collega, la consiglieri di acquistare tutto l'equipaggiamento completo Lamborghini...

Il treno rallentò, e dai finestrini si profilò una lunga teoria di luci.

Come, di già a Treviso? Ed allora devo scendere.

Strette di mano ed auguri reciproci: il convegno si fermò: scesi dalla vettura con i miei preziosi legni sulle spalle...

Colleghi delle Alpi Giulie e delle Alpi Carniche potrebbero incominciare subito le scorribande domenicali a suon di piccozza.

E se desiderassero rinforzi, non hanno che lanciare un appello, che da tutta Italia accorrerebbero gli «scarpone» per compiere un'ascensione ideale.

Palle di neve

Fascino slavo

Durante l'inchiesta nella Venezia Giulia svolta dal «Corriere della Sera», per mezzo di Cesco Tomaselli, è risultato, fra l'altro, che le escursioni alpinistiche domenicali, effettuate dagli studenti slavi, si trasformavano in convegni segreti...

Questa rivelazione ci richiama i convegni degli escursionisti «rossi» descritti nel nostro romanzo d'appendice: «I cavalieri della montagna» di Dardo Prasan.

E chi non ama la nostra Patria è padronissimo di scegliersene un'altra, più rispondente ai suoi istinti bestiali.

E, lascio in pace anche le montagne, che sono sante e pure, se non si vuol che il pacifico esercito degli «scarpone» d'Italia si muova, insieme agli spiriti, dei seicentomila Morti, per salvare l'Europa da una contaminazione impura e vergognosa...

Ora, nel riudire che la montagna fa ancora le spese di convegni e complotti colposi, ci vien da augurarsi il sorgere di una nuova crociata di «Cavalieri della montagna» per debellare definitivamente i falsi e criminali alpinisti...

Il Governo Nazionale sa il fatto suo e intensificherà la guardia del confine Giulio, e condurrà una politica «pesante» - come invoca giustamente il «Corriere della Sera» - ma noi pensiamo che un po' di reazione popolare non guasterebbe, anzi. Sarebbe la miglior dimostrazione che il popolo italiano è una cosa sola col suo Governo...

Una reazione popolare, dunque, che abbia per avanguardia gli alpinisti e gli escursionisti, ai quali spetta il compito di epurare le montagne da elementi sospetti.

I colleghi delle Alpi Giulie e delle Alpi Carniche potrebbero incominciare subito le scorribande domenicali a suon di piccozza.

E se desiderassero rinforzi, non hanno che lanciare un appello, che da tutta Italia accorrerebbero gli «scarpone» per compiere un'ascensione ideale.

Il sottoscritto delle onesti scandinavi è ricco, come è noto di notori reliqui di alto valore archeologico, che di tanto in tanto appaiono alla superficie.

Con questa importante scoperta viene pertanto confermata la teoria, già ammessa da molti eruditi, che gli sci vennero portati nei paesi scandinavi dai primi popoli vici immigrati.

Qual è il colmo dell'eleganza per un alpino? - Avere il col di... Lana.

La montagna d'Italia, che hanno visto la titanica lotta della nostra guerra di liberazione...

La montagna d'Italia, che hanno visto la titanica lotta della nostra guerra di liberazione, devono essere salvaguardate da ogni tentativo delittuoso, tramato entro o fuori i confini della Patria.

Il fascino slavo non c'interessa più, nemmeno a teatro e nella letteratura.

E chi non ama la nostra Patria è padronissimo di scegliersene un'altra, più rispondente ai suoi istinti bestiali.

E, lascio in pace anche le montagne, che sono sante e pure, se non si vuol che il pacifico esercito degli «scarpone» d'Italia si muova...

Con vive felicitazioni e cordiali saluti. F.to Alberto Bonacossa.

ADESIONI

In una lettera inviata dal conte Alberto Bonacossa, presidente della Sezione di Milano del C.A.I. alla Direzione del nostro giornale, è detto, fra l'altro: «Mi è cosa gradita il ringraziarla per l'invio del suo pregiato giornale...

Con vive felicitazioni e cordiali saluti. F.to Alberto Bonacossa.

Uno sci di 4000 anni fa

Il sottoscritto delle onesti scandinavi è ricco, come è noto di notori reliqui di alto valore archeologico, che di tanto in tanto appaiono alla superficie.

Con questa importante scoperta viene pertanto confermata la teoria, già ammessa da molti eruditi, che gli sci vennero portati nei paesi scandinavi dai primi popoli vici immigrati.

Qual è il colmo dell'eleganza per un alpino? - Avere il col di... Lana.

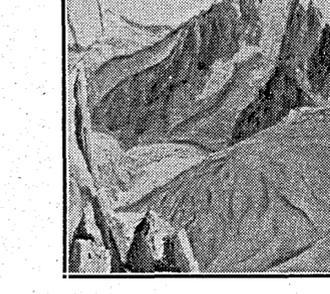
Angelo Abrate

«Il pittore della montagna e della neve»

Capita assai raramente di vedere una raccolta di bozzetti prettamente alpini, quali l'Angelo Abrate, autodidatta, espone nelle sale del Club Alpino di Milano, in questi giorni.

Occorre infatti notare che la maggior parte dei quadri sono impressioni raccolte dal vivo, a 2 e 3 mila metri d'altezza, in questi giorni.

Ed è desiderassero rinforzi, non hanno che lanciare un appello, che da tutta Italia accorrerebbero gli «scarpone» per compiere un'ascensione ideale.



L'Aiguille Verte dalla parete est della Ronde. (Bozzetto dal vero)

pestri ritratte da un profano della montagna, che ne resta momentaneamente soggiogato per gli effetti di luce, il contrasto di toni, ma qui è in tutte le opere, - anche quando la tecnica potrebbe, al

Pochino attento, scoprire piccoli nel, - il segno della passione che l'Abrate cerca di trasferire in ogni bozzetto. Che vi sia riuscito lo dice la serie delle vendite che in pochi giorni la Mostra ha potuto registrare da parte di eminenti personalità del mondo alpinistico milanese.

Il successo ottenuto dal giovane pittore torinese in tutta Italia ed anche all'estero tanto più rilevante in quanto data da poco tempo, riceve pertanto una nuova conferma. E soprattutto è da notare un costante miglioramento fra la produzione attuale e quella di qualche anno fa.

Ossevando le opere dell'Abrate, ci si sente affascinati dalla comune passione, e non può farsi a meno di rianziare il momento in cui l'artista, per rapire alla montagna le impressioni migliori da eternare sulla tela, ha dovuto compiere ardue scalate e lavorare in posizioni certe volte precarie, fra i venti e le tempeste.

Quando, invece, si è accinto a passare ai fondi valle, l'arte sua ha migliorato come morbidezza di toni e finezza di rilievi, quasi rivelandosi sotto un aspetto diverso: vedasi, ad esempio quello che, secondo noi, può definirsi il suo miglior lavoro, considerato sotto tale punto di vista:

«Gli uomini annuiscono sorridendo e se ne vanno «col lungo passo ritmico, che sembra tanto lento e va così lontano».

Vanno e si guardano bene dal rimanere in capanna perché tentano proprio il posto difficile. Più tardi, dopo giorni o mesi finiranno per confessare la scappatoia mollesca e le dorme congiungendo le mani monmeranno».

Madonna santa! l'avevo detto io! L'aveva detto? Sì, ma a modo loro. Bello e consolante è per una moglie, una madre, una fidanzata sapere che si trova il caro «monello» anche se la distanza snocciola centinaia di chilometri fra loro; e, prima ancora della partenza lasciarsi condurre il piccolo dito da «lui» sulle grandi e strane carte per seguire in miniatura il suo prossimo cammino attraverso prati, sentieri, mulattiere, cenge e canali.

Ed «egli» partito, rimettere il piccolo dito sulle carte per rifare pensosamente la lunga conquista, mentre dal labbro sfugge qualche sommesso accento di preghiera. Spesso, nella misteriosa armonia che regola le vicende umane, il sussulto del cuore avverte a distanze enormi che un altro cuore soffre, forse una supplice invocazione può benedire e volgere alla luce l'istante che stava per trascinare nelle tenebre una vita adorata.

Così è: nascondere alla propria donna - madre o amica che sia - una parte tanto intima del proprio animo, della propria esistenza, può esser modestia ma, se fossi una donna, la chiamerei egoismo. Perché una donna che senta e condivida l'amore alla montagna non può ammettere che il proprio caro sia un inetto o un vile: si sa che la montagna non si può possederla a mezzo, cioè arrivare fino alle panche della capanna più prossima e guardare le belle vette superbe con sospiri di enuoco... Il possesso è la conclusione esplicita del desiderio e il desiderio nasce dall'amore. Pregare che il proprio alpinista-congiunto rinunci alla parte migliore del programma è come tarpare le ali ad un uccello in preincito di volare.

Quindi è logica e stimevole cosa studiare in un lieto abbandono reciproco, minuto per minuto, passo per passo, la suggestiva incognita lontana, in un dolcissimo scambio di consigli, di previsioni, di

«Traccio del miei sci? vedasi ancora il quadro acquistato dal municipio di Genova, il novembre scorso: «Balme e la Bessanese d'inverno».

Altra stile, altra vigoria di impressioni si riscontrano nel «Monte Bianco dal colle di Rochfort», nell'«Aiguille di Trélatte dall'Allée Blanche», in tutti gli altri bozzetti dipinti ad oltre tre mila metri, quelli cioè che hanno ottenuto il maggior successo nella sessione milanese.

Il 25 corrente le opere verranno ritirate; l'ottima impressione lasciata dall'Abrate è il miglior auspicio per un prossimo ritorno fra noi, con maggior messe di lavori, con nuove vivide, fresche prove della sua ascesa simbolica e reale verso le maggiori altezze dell'Arte sua e della montagna comune.

L'ANGOLO DELLA DONNA

La scarpina nello «Scarpone»

Primavera è alle porte e un soffio di vita nuova entra nelle bigie case cittadine: finestre incassate fra i muri come spente ocaie si aprono a ricevere tutta la luce, tutti gli effluvi di queste tepide giornate; cuori ass'piti nel tedio di un lavoro senza riposo pulsano con rinnovato ardore; bocche troppo spesso silenziose richiamano il giocondo ritmo di canti e di risa...

Basta guardare oltre la pianura di Milano le vicine Prealpi spogliarsi lentamente del gelido mantello invernale per offrire il tenue smeraldo dei pascoli alla carezza del gran Mago: più lontane, le vette eccelsi sfumare candide e solenni nella levità dell'orizzonte.

Ormai i campi di sci bisogna andare a trovarli più lontano e più in alto, che la neve nella cerchia prealpina, sfasandosi, si mostra tra le rade chiazze, le bianche macchiette: un giorno non basta alla gita sciistica e chi poca disponibilità d'ora ha per la vacanza settimanale comincia a guardare con insistenza la teoria delle rocce.

Ritorna così il regno delle arrampicate: sogno, tormento, idillio. La gialla e tozza roccia calcarea greve come un castello marchionale, la pallida dolomia tutta guglie sottili e trafori degni di mirabili cattedrali. E' difficile, però, trovare nel contatto della roccia la subita ebbrezza che dà la padronanza dello sci.

Prima del largo respiro che è l'unico premio alla sognata mèta, quale silenziosa, accorta, insidiosa lotta fra l'uomo e la natura! Bisogna tastare con leggerezza di farfalla la scabra parete, accarezzarla, possederla centimetro per centimetro, incuneare con ondulata mosse di tigre il corpo nei più brevi anfratti, schiacciare, allungare, torcere in comici e tragici aspetti i muscoli, abbracciare la gelida epidemide ed immediarsi in essa con brividi di corrucciato amore, di sdegnato e di cupo desiderio che segnano attimi e sembrano ore di follia...

Follia? no. La mente è chiara, limpida, serena; nulla le sfugge e se la gioia piano piano avverte nel sangue l'approssimarsi del punto desiderato, l'occhio impassibile non traduce l'intimo fremito; il polso nervoso non trema, scatta il garetto alla conquista degli impercettibili appigli.

In alto è l'infinito, splendido di promesse, in basso urgono le tenebre!

Ma gli uomini, partendo per la scalata, spesso non dicono alle loro donne che rimangono a casa, ove dirigeranno il passo e lo sforzo. Le donne, che hanno intuito la presenza del rotolo di corda nel sacco, sgranano le paurose pupille e tentano sapere e vorrebbero fermare.

«Mi raccomando, mi raccomando, sai... non andare in posti difficili... fermati in capanna... evita le disgrazie...»

Gli uomini annuiscono sorridendo e se ne vanno «col lungo passo ritmico, che sembra tanto lento e va così lontano».

Vanno e si guardano bene dal rimanere in capanna perché tentano proprio il posto difficile. Più tardi, dopo giorni o mesi finiranno per confessare la scappatoia mollesca e le dorme congiungendo le mani monmeranno».

Madonna santa! l'avevo detto io! L'aveva detto? Sì, ma a modo loro. Bello e consolante è per una moglie, una madre, una fidanzata sapere che si trova il caro «monello» anche se la distanza snocciola centinaia di chilometri fra loro; e, prima ancora della partenza lasciarsi condurre il piccolo dito da «lui» sulle grandi e strane carte per seguire in miniatura il suo prossimo cammino attraverso prati, sentieri, mulattiere, cenge e canali.

Ed «egli» partito, rimettere il piccolo dito sulle carte per rifare pensosamente la lunga conquista, mentre dal labbro sfugge qualche sommesso accento di preghiera. Spesso, nella misteriosa armonia che regola le vicende umane, il sussulto del cuore avverte a distanze enormi che un altro cuore soffre, forse una supplice invocazione può benedire e volgere alla luce l'istante che stava per trascinare nelle tenebre una vita adorata.

Così è: nascondere alla propria donna - madre o amica che sia - una parte tanto intima del proprio animo, della propria esistenza, può esser modestia ma, se fossi una donna, la chiamerei egoismo. Perché una donna che senta e condivida l'amore alla montagna non può ammettere che il proprio caro sia un inetto o un vile: si sa che la montagna non si può possederla a mezzo, cioè arrivare fino alle panche della capanna più prossima e guardare le belle vette superbe con sospiri di enuoco... Il possesso è la conclusione esplicita del desiderio e il desiderio nasce dall'amore. Pregare che il proprio alpinista-congiunto rinunci alla parte migliore del programma è come tarpare le ali ad un uccello in preincito di volare.

Quindi è logica e stimevole cosa studiare in un lieto abbandono reciproco, minuto per minuto, passo per passo, la suggestiva incognita lontana, in un dolcissimo scambio di consigli, di previsioni, di

dubbi di speranze; e più tardi, a tu per tu colla roccia, immaginare l'ansia del fido cuore che a casa scande gli infiniti istanti dell'attesa, al proprio ritmo, finché il ritorno compone ogni trepida ansia nel racconto vibrante che fa rivivere come in un film tutte le fasi della lotta e della conquista!

Così matura la fede nell'alpinismo, anche senza scalare tutte le volte i mille e più metri.

Non, quindi, la mano tremante che trattiene nell'atto del distacco, il congiunto mentre il pallido viso gli fissa nelle pupille lo spettacolo triste della propria paura, ma il gesto calmo di chi sente fiducia nella forza virile.

Non la parola tronca che incide nell'animo un lugubre presagio o ribatte il giudizio sul pavido cuore femminile, ma la bella e soave invocazione che seguirà come una benigna aureola l'innamorato dall'alpe fino alla sognata mèta: — Iddio ti accompagni!

Rododendro

Lo stato dei Rifugi Alpini

Una lettera del Presidente della Sezione Monviso del C. A. I.

Le segnalazioni fatteci dai nostri lettori sulle condizioni di qualche rifugio alpino non sono state senza eco. Ricordiamo infatti, e doverosamente pubblichiamo, la seguente lettera del Presidente della Sezione Monviso del C.A.I., Saluzzo:

«In risposta a quanto comparso nella rubrica «Lo stato dei rifugi alpini» del n. 7 del Suo pregiato giornale, consenta che La preghi di pubblicare i seguenti chiarimenti:

«L'informatore deve essere trasferito al Rifugio Quintino Sella superiore al Monviso (l'appellativo di «alla fontana di Scarpone» non ha fondamento, né senso ed è perciò da rifiutarsi) nel periodo di sosta dei lavori esecutivi l'anno scorso. Abituata alla porta d'ingresso, questa venne puntellata ed il passaggio rimase inutilizzato alla finestra, per breve tempo, ad appesi i lavori di sistemazione, l'interno subì una radicale trasformazione con pulizia, spostamento ed allargamento dei panconi-dormitorio, con sostituzione della grata sparsa a mezzo di pastigliere o sacconi di tela.

«Gli sforzi e le spese che annualmente la Sezione Monviso del C.A.I. sostiene per la manutenzione di tale Rifugio non hanno mai uno stabile risultato. Vandalismi continui, specie nel lungo periodo di chiusura, rovinano l'interno e fanno sì che i frequentatori lo trovino in uno stato che non corrisponde alla volontà ed ai mezzi che sono destinati alla conservazione del medesimo.

«Il Rifugio, che è senza custode e la sua prossimità, congiunta alla migliore posizione per la salita consueta alla vetta del Viso, rispettivamente al Rifugio Quintino Sella della Sede Centrale, ad albero, non sono certo elementi atti ad assicurarne la tranquillità e normale frequentazione, nonché a garantirgli la immunità delle manomissioni.

«Ringraziandola del favore, si abbia i rispettosii ossequi. Bressy rodet, Mario».

«E' veramente doloroso constatare quanto la piaga dei vandalismi nei rifugi alpini sia ancora diffusa, malgrado le preghiere e gli ammonimenti che gli Enti alpinistici e la stampa vanno continuamente facendo.

Certamente non appartengono alla grande ed eletta famiglia degli alpinisti coloro che si rendono responsabili delle manomissioni che sovente, e da tutte le zone della catena alpina, vengono segnalate; essi dimostrano di non possedere nemmeno il più elementare senso del vivere civile, oltreché l'assenza dello spirito che deve animare chi ama la montagna. Ciò è tanto più grave in quanto i rifugi alpini sono per lo più «studiosi», il loro buon andamento è affidato all'educazione ed al commercio di chi vi sosta, che dovrebbe rispettarli e amarli come proprietà intangibile e sacra. Lasciateci, almeno sui monti, l'illusione di una umanità migliore, nella quale non si conoscano le misure di difesa che la civiltà moderna deve apprestare contro i profanatori della proprietà pubblica e privata!

«Camerati alpinisti, denunciate sempre e comunque gli atti di vandalismo constatati nelle vostre escursioni! State intrasiggenti contro coloro che potrete cogliere sul fatto! Anche questa sarà opera benemerita per la conservazione dei nostri rifugi. Forse non avremo più, allora, a segnalare le anormali condizioni di questa o quella capanna.

CONSERVAZIONE SCI PERFETTA DEGLI SCI DURANTE IL PERIODO ESTIVO OLEONIX

EVITA LE FENDITURE E LE DEFORMAZIONI DEL LEGNO - ALLONTANA IL TARLO

In vendita presso tutti i negozi di articoli sportivi, con chiara istruzione per l'uso. E. BARBERIS - Via Moscova, 50 - Telef. 56.101 - MILANO

Appendice de «Lo Scarpone»

I cavalieri della montagna

Romanzo di Dardo Prasan

«Sì, ma ci rivedremo, spero, fra poco. Vanno alla «Salute», loro?»

«Ma io credo, perchè non abbiamo più tanta lena per camminare ancora - rispose Dina.

«Allora arriverete, e fortunatissimi dell'incontro - si accomiatarono i giovani, stringendo le mani alle ragazze e salutando alla voce gli altri della comitiva.

«Ottimo - rispose questi.

«Perchè?»

«Perchè le ragazze sono amabilissime, e di questo ne puoi far fede pur tu, e i giovani sono esposti, ma son tanto poveri di spirito che se - per caso - facessero parte di quella gente che cerchiamo, c'è da rallegrarcene.

cura di ricaricarlo e di introdurvi una moneta.

«Ragazzi, danziamo! - gridò Romani.

Le note di un valzer echeggiarono di nuovo per la sala, trascinando alla danza i nostri Cavalieri che, vigilando con circospezione e simulando disinvoltura massima, si dimostravano ballerini abilissimi.

Anche Arma e Dina - suscitando qualche gesto di insofferenza negli escursionisti spettatori - accettarono con entusiasmo l'invito di Gino e di Bepi e si misero a danzare.

«Che cosa hanno i suoi amici che ci guardano con tanta... cordialità? - chiese Alfieri ad Arma, mentre se la stringeva vicino, cingendola alla vita.

«Non so io; ma non ci faccia caso: è tutta gente che mi è poco simpatica. Invece di venire in montagna per divertirsi, vengono a discutere e a bisticciare, chissà perchè poi. Io non conosco che il fratello di Dina e quei due suoi amici, che mi sono stati presentati alla stazione, prima di partire. Ma temo che non sia la compagnia ideale...»

Gino guardò negli occhi la fanciulla, quasi dimentico di tutto quello che lo circondava. Arma sorride dalla sua bella bocca porporina, e i suoi occhi neri, grandi, luminosi e penetranti si lasciano investigare con tranquillità. Solamente le lunghe ciglia di velluto si ab-

bassavano con leggeri scatti intermitenti.

Il valzer era finito e Gino stava per ricondurre Arma al tavolino, quando nella sala scoppiò un pandemonio che per poco non pregiudicò l'impresa dei Cavalieri.

Pandetta - dopo aver ricaricato l'organetto - si era entusiasmata di quella musica e, vedendo gli amici danzare e con essi anche le due sole ragazze presenti, mentre «gli altri» si rodevano dalla rabbia, fece alcune smorfie molto espresse verso un individuo dal viso bilioso che era nella comitiva degli spettatori. Questi lo aveva, così, avvicinato minaccioso, chiedendogli spiegazioni. Al che Pandetta, preso un grosso vaso di terracotta dal davanzale di una finestra vicina, lo rotò sopra il capo con ambo le braccia tese, gridando come un ossesso: - Fermi tutti, canaglie, o vi spacco le cervella!

Erano appena giunti in tempo gli altri Cavalieri ad interporre per evitare una mossa precipitosa e dannosa. Alcuni bastoni ferrati erano già stati alzati minacciosamente contro di lui. Rizzi e Sironi stavano per prendere le sue parti, quando subitamente Romani, seguito da Uberti e da Franchi, si fece largo e cercò accomodar le cose, attribuendo il gesto «inconsulto» ad un preteso generoso velleo bevuto abbondantemente da Pandetta.

Alfieri, anzi, dopo aver tranquillizzato Arma e Dina, si fece avanti per ammonire il compagno pubblicamente, strizzandogli gli occhi per dargli ad intendere che doveva, pure pubblicamente, pentirsi e starnese quieto.

La cosa lì per lì finì via, ma intanto i Cavalieri avevano avuto modo di osservare che si trovavano proprio in mezzo alle «Mosche rosse». I famosi distintivi smaltati della mosca roseggiavano agli occhielli di diverse giubbe di quegli escursionisti misteriosi.

IV.

I chiarori dell'alba si diffondevano nel cielo. Il pulviscolo argenteo formato dalle miriadi di stelle si dissolveva a poco a poco, lasciando solamente sospesi alla volta di zaffiro i più grandi e brillanti occhi della notte languente.

La brezza penetrante iniettava brividi nei corpi intorpiditi dei sette giovani. Taluni erano riusciti a pigliar sonno, come Pandetta, che russava ancora, Rizzi e Uberti.

Alfieri, invece, non aveva chiuso occhio pensando agli eventi della sera prima e cercando di trovare una soluzione soddisfacente per la giornata che sorgeva.

Dopo aver lasciato la sala dell'Albergo, nel quale non v'era rimasta possibi-

lità di alloggio, perchè quasi tutto occupato da villeggianti e quindi esaurito con gli escursionisti che li avevano preceduti, i nostri Cavalieri avevano dovuto - anche per non generar altri sospetti nelle «Mosche rosse», che già li avevano accolti con diffidenza e che dopo l'incidente provocato da Pandetta li avevano guardati con ostilità - ricoverarsi in una baita aperta, nel fieno ancora in fermentazione.

«Avevano subito stabilito di vegliare a turno per vigilare le mosse delle «Mosche rosse», ma chi aveva preso sonno continuò a dormire, e gli altri si erano acccontentati di passare la notte in un penoso dormiveglia.

Così spuntava l'alba senza altre novità, quando Alfieri ripensava con dolcezza al saluto di Arma. La bella fanciulla lo aveva lasciato con trepidazione. Le spiaceva ch'egli e i suoi amici dovessero recarsi altrove per cercare alloggio e si era ripromessa di incontrarsi ancora il giorno dopo con la bella brigata di «simpatici mattacchioni».

Povera piccola! Se non ci fosse stata lei di mezzo, a quest'ora - pensava Gino - le «Mosche rosse» avrebbero già cambiato aria. Invece bisognava conciare la cavalleria e l'immunità per lei e la sua amica, con la battaglia per i pseudescursionisti.

(continua)

La neve

Le informazioni sulla neve si riferiscono al giorno precedente l'uscita del giornale; esse hanno pertanto valore puramente indicativo...

La ripresa del maltempo in questi ultimi giorni, per quanto breve, ha segnato il rinnovarsi di nevicate in vari punti della zona prealpina...

Le ultime notizie pervenute alla F.I.E.

PREALPI ED ALPI LOMBARDE

Table with 2 columns: Location and snow depth (cm). Includes locations like Cà San Marco, Capanna Casati, Capanna Grassi, etc.

ALPI PIEMONTESI

Table with 2 columns: Location and snow depth (cm). Includes locations like Alpe Devero, Capanna Kind, Cap. Zamboni, etc.

ALPI VENETE

Table with 2 columns: Location and snow depth (cm). Includes locations like Folgaria, Lago Carezza, Madonna di Campiglio, etc.

Nella Delegazione Lombarda della F.I.E. ATTI E COMUNICAZIONI UFFICIALI

L'Eliminatoria provinciale della marcia di regolarità.

L'Eliminatoria provinciale di Milano per il III Campionato Lombardo di marcia di regolarità a Pattuglie, per la disputa del Triennale Coppa Turati avrà luogo il 17 maggio p. v. sul seguente definitivo percorso...

Monografia del percorso

La partenza delle pattuglie verrà data a Calozio in Piazza S. Antonio. Seguendo buone scorciatoie e la carrozzabile si passa a Rossino (Km. 1.500) indi a Carenno (Km. 3). Oltrepassata la nuova chiesa un cartello indicatore del T. C. I. indica a sinistra la strada per il Passo del Pertus...

Regolamento internazionale delle gare di discesa e slalom

Edito a cura dei Sei Clubs che fanno parte del Comitato sciatori milanesi e cioè: Sei Club Milano, S. C. Società Escursionisti Milanesi, S. C. Squadra Alpinisti Milanesi, S. C. G.U.F., S. C. F.A.L.C., S. C. Gruppo Rionale General Cantore, S. C. E. Filiberto, S. C. Vittoria, S. C. Fior di Rocca, S. C. Vedette Alpine Milanesi, S. C. Gruppo Sportivo Breda, e con l'approvazione del Direttore di Milano della F.I.S., uscito in questi giorni il «Regolamento per le gare di discesa e slalom della Federazione internazionale dello Sci».

Relazioni attività sociali

In ottemperanza alle vigenti disposizioni hanno inviato il nostro Segretario la relazione sulla loro attività sociale le seguenti società:

Escursionisti Lupi di Legnano; Dopolavoro Coloristi Primatba, Milano, Via Santa Eufemia, 4.

Alle due Società vada il compiacimento del Delegato Regionale per l'attività svolta.

Qual'è il colmo per un alpinista squattrinato? Passare dal M. Boletto al... Bolettono.

L'attività della F.I.E. in Piemonte

Convocati dalla Delegazione piemontese della F. I. E. si sono riuniti presso il Dopolavoro provinciale di Torino i Presidenti delle Società e Gruppi dopolavoristi piemontesi.

Prima di iniziare la seduta, il conte Tosca, interpretando il sentimento degli escursionisti torinesi, ha espresso il vivo cordoglio della F. I. E. per la morte di S. A. R. il Duca di Genova, inviando alla casa ducale di Genova un commosso telegramma di condoglianza.

Una funivia anche sul Gran Sasso

Se si continua di questo passo, fra pochi anni Alpi e Appennini offriranno lo spettacolo di una inintermittente rete di cingolanti funivie e l'alpinista dell'avvenire non sarà armato d'altro che di orari e di tabelle di coincidenza fra treni, automobili e ferrovie montane!

Dopo questo del Sestriere, viene infatti annunciata la prossima costruzione di un altro impianto del genere, questa volta, però, in tutt'altra zona: sul Gran Sasso. La notizia ci è data dall'ultimo Bollettino della Sezione dell'Aquila del C.A.I. e che fa le seguenti considerazioni:

«Noi che, come alpinisti appassionati, ci saremmo opposti accanitamente alla costruzione di una funivia che toccasse la sommità del Gran Sasso, eliminando la sofferenza ed il godimento di chi le vette sa guadagnarselo con lungo cammino e con aspre arrampicate, abbiamo invece affiancato l'iniziativa suddetta fornendo dati, effettuando sopralluoghi, indicando il tracciato, collaborando in ogni modo perché il campo dell'alpinista puro e integrale invece l'accesso nella zona veramente alpina di masse che ne sarebbero state allontanate dal pensiero della lunga marcia, e che potranno affluire più agevolmente alle antiche vie di roccia ed ai campi autunnali e primaverili di sci della meravigliosa zona del Gran Sasso.

La stazione di partenza sarà situata a circa metri mille sul mare a nord est di Assergi (frazione di Aquila da cui dista chilometri 15) e sarà unita alla strada regolare attuale mediante un nuovo tratto di circa tre chilometri, progetto dal nostro egregio consocio ing. Mario Baffie. Il primo tronco della funivia porterà alla località Pratrosicchio (m. 2100) che sarà la stazione intermedia che permetterà l'accesso al magnifico campo Imperatore sia per il percorso sciistico sia per l'arrivamento al bellissimo Gruppo dei Monti Perini e Camicia. Il secondo tronco salirà fino alla Sella fra Monte Aquila e Monte Portella e precisamente a quota 2344 ove sorgerà la stazione terminale. Il panorama da tutto il percorso sarà grandioso: diverrà poi eccezionale raggiungendo con un quarto d'ora di facile marcia la vetta di Monte Aquila. La zona circostante il punto d'arrivo (campo Pericoli) permette l'uso degli sci dal principio di novembre fino al 24 giugno; d'estate poi potrà regnare la regina dei veti del Gran Sasso (metri 2914) in mezzo di due ore. Non è necessario soffermarsi a dimostrare l'enorme vantaggio che ne riverà la città dell'Aquila e la zona attigua. Basterà pensare che da Roma si potrà giungere, effettuando il percorso fino ad Aquila ed Assergi in automobile, e quindi in funivia, a 2400 metri sul livello del mare in poco più di tre ore.

A suo tempo ritorneremo sull'argomento».

Gite e manifestazioni

in programma

26 aprile

A.L.P.E. - Milano. In merito all'annunciata XI Marcia popolarissima indetta dal Monte Megna, indetta da questa associazione sotto l'alto patrocinio della Delegazione lombarda della F.I.E. ed a compimento delle prime notizie, diamo l'orario dettagliato della manifestazione: Ritrovo piazzale Cadorna ore 5,45; partenza per Asso ore 6,15; arrivo ad Asso ore 7,40; inizio della marcia ore 8; arrivo a Pagnano ore 8,35; arrivo a Megna ore 9,10. Celebrazione della Messa. La partenza per la Val Morana avverrà alle 10; alle 11 i giunti arriveranno a Dosseggio ed alle 13,30 a Crezza; dove avverrà la distribuzione del rancio. La partenza da Crezza è fissata alle 14, seguendo l'itinerario: Malsano, Osigo, Visino, Asso, ove si arriverà percorrendo la vecchia mulattiera, alle 17:30 sarà reso omaggio ai Caduti nel Parco della Rimembranza, ripartendo per Milano alle 18,40 e giungendo alle 19,03. Come è noto la quota individuale di partecipazione alla marcia venne limitata al modico prezzo di L. 10 (comprendente viaggio, rancio e distintivo ricordo) allo scopo di ottenere il concorso di forte massa di partecipanti, specialmente lavoratori.

Dopolavoro Provinciale - C.A.I. Sezione di Bergamo. In occasione della Festa degli Albi e dei Beur e S. Lucio, organizzato dalla Sezione del C.A.I. sotto gli auspicci del Dopolavoro provinciale e la collaborazione del Comando della Milizia forestale. Treno speciale da Bergamo a Clusone; omaggio ai caduti e salita al Beur. Messa alla chiesa. Cena e pernottamento a Clusone. Partenza per il monte di Clusone, con musiche, giocolieri, giochi campestri; Da notarsi la singolarità dei regali in palio: due agnelli da assegnarsi al gruppo più numeroso ed a quello proveniente da maggior distanza (il meno 25). Il prezzo del viaggio Bergamo-Clusone è di L. 7.

Unione Giovani Alpinisti - Milano. Gita al rifugio Palanzone, itinerario: Brunate, Boletto, Capanna S. Pietro, M. Bolettono, Rif. Palanzone, Capanna Mara, Alpe Turate, Capanna S. Pietro, Capanna C.A.O., S. Maurizio, Brunate. Escursione di allenamento al Campionato di marcia a pattuglie, con partenza per la scelta della squadra rappresentativa.

Gruppo Escursionisti Audaci - Milano. Ascesa al Zuccone del Campelli (metri 2170), per il Vallone dei Camosci.

Sezione del C.A.I. di Fiume. Salita del Monte Maggiore dal Vallone di Moschiena.

3 maggio

Sci Club Monte Tricorno - Trieste. Questa società organizza una gara internazionale di sci in discesa, presso Sella Neva, per la disputa del «Trofeo Guido Pollitzer» e della «Coppa del Canin».

La manifestazione è indetta per onorare la memoria del consocio Guido Pollitzer, partito due anni fa durante una escursione con gli sci, e per far conoscere agli sciatori italiani e stranieri una delle zone più pittoresche ed interessanti delle nostre Alpi. Alla Società del vincitore assoluto verrà assegnato l'effigie del Trofeo Guido Pollitzer, ed alla sciatrice meglio classificata la «Coppa del Canin». Saranno inoltre in palio, quali premi individuali, numerosi oggetti di valore e medaglie.

Dal lato tecnico, la gara si preannuncia interessantissima. Da Sella Forato (m. 2235) scenderanno, per terreni di buona consistenza, a Sella Prevale (m. 2063) da dove si inizia la splendida discesa verso il Bela Pec. Questo tratto, privo di difficoltà ma in parte assai ripido, verrà percorso dai migliori ad andatura fantastica. Dopo una breve condotta-salita, che verrà affrontata da una seconda e più difficile discesa della gara, dalla base del Bela Pec a Sella Neva. In questo tratto, in parte ripidissimo ed accidentato e con vari passaggi obbligati, rifletteranno l'abilità ed il coraggio dei concorrenti.

E' qui che la partecipazione dei migliori sciatori austriaci, che come si sa sono specialisti in questo genere di gare, e di tutti i migliori «discesiisti» italiani.

Sezione del C.A.I. di Fiume. Ascesa del Monte Talano. Itinerario: Castelnuovo, Volzice, Gelovizze, M. Tajano; con discesa a Silvia.

10 maggio

Soc. Escursionisti Legnanesi - Legnano. VI Marcia popolare in montagna - Monte Comaggia, sopra Meina (m. 925), approvato dalla F.I.E. Numerosi premi in palio; certamente la manifestazione radunerà come nel passato, tutte le masse dopolavoristiche della Val d'Ogona e dell'alto milanese.

NOTIZIE VARIE

Una conferenza di Domenico Rudatis. - La sera di mercoledì 22 corrente alle 21, nell'Aula Magna del Ginnasio Beccaria, a Milano, Domenico Rudatis parlerà sul tema: «Presso ai limiti del possibile». Il 6 maggio p. v. verrà tenuta l'ultima conferenza del ciclo attuale indetto dalla Sezione di Milano del C.A.I.

L'inaugurazione del Gagliardetto della Società Escursionisti Sestesi è avvenuta domenica scorsa a Sesto S. Giovanni, con l'intervento di autorità e rappresentanze, fra cui il nob. Cassinis in rappresentanza del Podestà, il comm. Vittorio Anghileri, delegato regionale della F.I.E., ecc. Il comm. Anghileri pronunciò un discorso di adesione al nuovo sodalizio, al quale augurò un prospero avvenire sotto l'egida della F.I.E. che è lieta di aggiungere un nuovo nome nell'albo dei sodalizi escursionistici. Venne in seguito posta una corona al monumento dei Caduti sestesi e si predette quindi dell'inaugurazione e benedizione del gagliardetto.

Il VII annuale del Gruppo Escursionisti Audaci di Milano, è stato celebrato domenica 12 corrente. In mattinata i soci si recarono al Cimitero di Musocco per un omaggio floreale alle tombe dei camerati Giussani e Bianchi, quindi si recarono alla sede dei combattenti del rione Genova per deporre altri fiori sulla lapide dei caduti in guerra. Alla sera ebbe luogo la commemorazione dell'annuale di fondazione e la premiazione dei soci più attivi. Erano presenti, fra gli altri, il comm. Anghileri, Sandro Prada, il sig. Adena del Gruppo fascista Cantore, ecc.

ELENO TERMENINI

Capo Armaiole 5° Regg. Alpini. SCI ARMI SPORT MILANO 2 - Largo Carrobbio - 2 Telefono 81.086

Aipinismo - Tennis - Sci Sciatori! Adoperare sempre la Calzatura a doppio uso: risparmiere! RACCHETTE - SCARPE PEDULI - SACCHI - CORDE PICOZZE - RAMPONI - ecc.

Ripara ed accorda racchette con personale proprio. Garantisce qualunque riparazione agli sci, colla rimessa delle punte - Ripara calzature e tutti gli attrezzi da montagna - Fornisce il suo attacco LYSKAMM alle truppe alpine.

Associazioni, Dopolavoristi, Bancari ecc. prezzi d'incoraggiamento, rateali.

INFORMAZIONI

Rinnoviamo la raccomandazione, per coloro che ci rivolgono domande in questa rubrica, di scrivere chiaramente il loro nome e cognome, seguito dall'indirizzo.

Olio e sciolino

L. P. (profano) - Milano - Desidererei sapere una formula per poter preparare un ottimo grasso od olio per le scarpe da montagna. Desidererei pure sapere quale formula per la fabbricazione di sciolino.

Una nostra volta ci permettiamo una domanda: le formule che Lei ci chiede Le occorrono per la preparazione a scopo industriale dei prodotti indicati? In tal caso, non possiamo darle evasione, che la cosa esulerebbe dallo spirito della rubrica, volta a servire gli alpinisti soltanto e non chi si propone scopi prettamente tecnici o specializzati. Nel caso che Ella intendesse, invece, prepararsi da sé grasso e sciolino per le normali occorrenze personali, Le consigliamo, temmo senz'altro, non realizzerebbe nessuna economia. La preparazione delle scioline, in special modo, necessita di una certa pratica che solo possiede chi si dedica unicamente a questa attività. Del resto, Lei vede che vi sono in commercio varie qualità, sia di sciolino come di grasso d'olio, per calzature. Non c'è che l'imbarazzo della scelta; bastano, comunque, poche lire e non varrebbe certo la pena di scomodarsi tanto ad improvvisarsi fabbricante.

L'escursionista isolato

D. V. - Milano - Appassionato escursionista, mi trovo da poco nella vostra Milano, senza amicizie. Desiderando associarmi a qualche gruppo o club alpino, vi prego darmi qualche consiglio.

Domanda imbarazzante, perché a Milano ci contano senza eccezioni, circa duecento tra società, gruppi e gruppetti escursionistici o dopolavoro con sezioni analoghe.

Dirigente delle Sue preferenze ed abilità alpinistiche, dalle sue possibilità finanziarie, ecc. Vi è (à tout seigneur tout honneur) la Sezione del Club Alpino Italiano (via Silvio Pellico, 6) che non ha bisogno di raccomandazioni. Vi è la più anziana fra le società escursionistiche locali: la S. E. M. (via S. Pietro all'Orto, 7) che raccoglie il ceto medio e gli altri vi può trovare cordiale accoglienza; conta nel suo seno alpinisti di valore e più modesti escursionisti.

Cittiamo ancora la F.A.L.C., altra ottima società; l'ALPE, prevalentemente composta da modesti lavoratori, che si accontentano di facili escursioni; in S.A.I., attiva e vigorosa, che ha una bella sede di recente inaugurata, in via S. Dalmazio, 5; e infinite altre minori. A richiesta, Le daremo maggiori informazioni e consigli, presentandoLa ove crederà più opportuno. Vedrà che anche a Milano troverà l'ambiente che fa per Lei.

PICCOLA POSTA

L. V. M. - Milano - Belli i Suoi schizzi. «Impressioni d'una serata al Rifugio Savola», ma arrivati troppo tardi per la pubblicazione sul numero scorso. Vedremo di utilizzarli in altro momento.

D. P. - Milano - Grazie degli auguri per il nostro Direttore, che gliel'ricambia, sebbene un po' tardivamente.

A. G. - Ivrea - Ripetiamo a Lei che la ricevuta del vaglia serve pure come prova dell'abbonamento fatto.

U. L. - Milano - La relazione sulla gita della Sua società è stata necessariamente ridotta a poche righe schematiche, in quanto che il nostro giornale, dato il suo carattere, non può diffondersi troppo nelle descrizioni di escursioni fatti comuni come quella da Lei diretta. Ci basta dare un'idea sintetica del movimento escursionistico, salvo a tratterne più ampiamente ascensioni o manifestazioni che per il loro carattere eccezionale o per imponimento di partecipanti siano degne di maggior rilievo.

Direttore responsabile: GASPARE PASINI

Tipografia S. A. M. E. Milano - Via Settala, 22

“TENTO”

La neve di questa stagione giuoca la sciolina di qualità. Ottima per fissare le pelli di foca, impregna e conserva gli sci.

“Venzi - Six”

NOVITA NOVITÀ

Premiata Manifattura CALZATURE SPORT

PIETRO PETRALI CHIAVENNA

Sconto del 10% agli abbonati de "LO SCARPONE"

Un ufficio che legge migliaia di giornali!

Molti di voi si domanderanno: ma a quale scopo? Pensate un po': il vostro nome o quello di una persona che vi interessi è citato dalla stampa: potete voi comperare e leggere tutti i giornali e tutte le riviste per sapere quale di essi lo ha citato? Oppure, voi studiate un dato argomento (politico, letterario, scientifico, ecc.) e vi piacerebbe sapere in quali periodici potreste trovare articoli in proposito. Siete voi al caso di procurarvi tali articoli? Assolutamente no, se non vi rivolgete a "L'Edo della Stampa" che nel 1901 fu fondata appositamente per colmare una tale lacuna nel giornalismo. Questo ufficio, se siete abbonato, vi rimette giorno per giorno articoli ritagliati da giornali e riviste, sia che si tratti di una persona e sia d'un argomento, secondo l'ordinazione che avete dato.

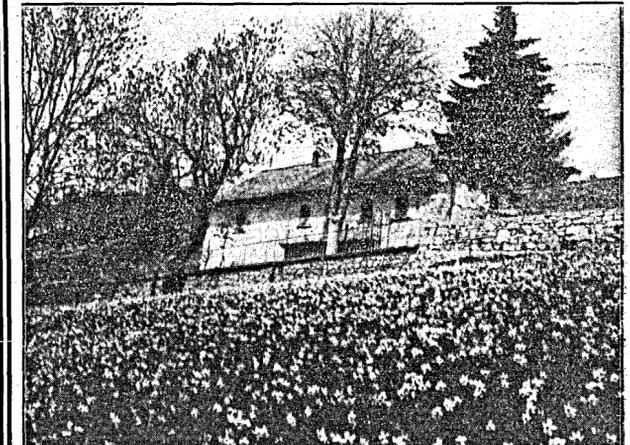
La "Unità" sede è in Milano (133) - Via Giovanni Jaurès, 60 - e potrete ricevere le condizioni di abbonamento inviando un semplice biglietto da visita.

MARIO CARDINI SPECIALISTA IN FOTOGRAFIE PER DILETTANTI MILANO 3 VIA GAUDENZIO 3 FERRARI 3 MILANO (PORTA GENOVA) PIANO TERRENO - TELEFONO N. 31-963

SVILUPPO E STAMPA INGRANDIMENTI. Table with columns: Formato delle negative, Svll. delle negative, STAMPA, Senza montatura non ritoccati, Cadauno. Includes prices for various formats like 4x6, 6x6, 9x9, etc.

ACCURATA OTTIMO PERFETTI ECONOMICI. si è tentato imitare CARDINI ma è vano tentare di raggiungerlo. CARDINI fa l'impossibile per la riuscita dei vostri negativi, per la riuscita delle vostre stampe. IL LABORATORIO È APERTO ININTERROTTAMENTE DALLE 7 ALLE 21

FUNIVIA DI VALCAVA 3 Km. di Funivia da TORRE de' BUSI - 12 minuti di percorso Stazione Climatica - m. 1300 s. m. - Sports Invernali UN'ORA E MEZZA DA MILANO AUTOSERVIZI Milano - Torre de' Busi per Valcava L. 30 andata e ritorno compreso il percorso in Funivia Servizi normali nei giorni festivi - nei giorni feriali a richiesta Orario: Partenza Milano Palazzo Reale ore 6.30 arrivo Valcava Funivia ore 8.30 - Valcava Funivia - 17.00 - Milano P. Reale - 18.30 NB. - Questi autobus passano da Monza - Largo Mazzini - alle ore 6.45 e fanno servizio di andata e ritorno Monza-Valcava, compreso il percorso in Funivia, a L. 25 Servizio cumulativo Ferrovio dello Stato-Autobus-Funivia Milano - Calozio Calozio - Torre de' Busi Torre de' Busi - Valcava PREZZO del biglietto cumulativo da richiedersi allo sportello N. 4 alla Stazione Centrale di MILANO ed alle Agenzie Viaggi della Città LIRE 28.30 PARTENZE da MILANO - Stazione Centrale: ore 5 e ore 7.05.



Da BERGAMO a VALCAVA in un'ora Servizio Ferroviario fino a Cisano Linea Bergamo-Lecco Partenza BERGAMO F. S. ore 7.33. Arrivo CISANO ore 8,07 LIRE 6.90 andata e ritorno Da Cisano alla stazione della Funivia in 15 minuti autopubblica sul piazzale della stazione - Tariffa per almeno 4 persone L. 9 per persona, andata e ritorno. Le comitive di almeno 15 persone possono usufruire di sconti speciali scrivendo o telefonando almeno un giorno prima alla DIREZIONE DELLA FUNIVIA - Torre de' Busi - Telefono 18-5 di Cisano Bergamasco - oppure alla Agenzia UGUCCIONI e C. di Cisano Bergamasco - Telefono N. 35. PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: MILANO: alle varie Agenzie Turistiche - BERGAMO: all'IMPRESA COMOLLI, Piazza Baroni, 4, Telefono 34-50 - MONZA: alla DITTA G. BERGOMI, Via Zucchi, 42, Tel. 27-89 - MERATE: alla TIPOGRAFIA BRIANTEA, Via Manzoni, 22, Telef. 32. Chiedere al personale degli Autobus i buoni per colazioni a prezzo fisso a L. 10 da consumarsi al Ristorante Funivia, che danno diritto a: Coperto, Minestra, Piatto Guarnito, Frutta, Formaggio, servizio compreso. N. B. - Gli stessi buoni se acquistati al Banco del Ristorante costano L. 11